

MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita

di S. Cristoforo e della Misericordia

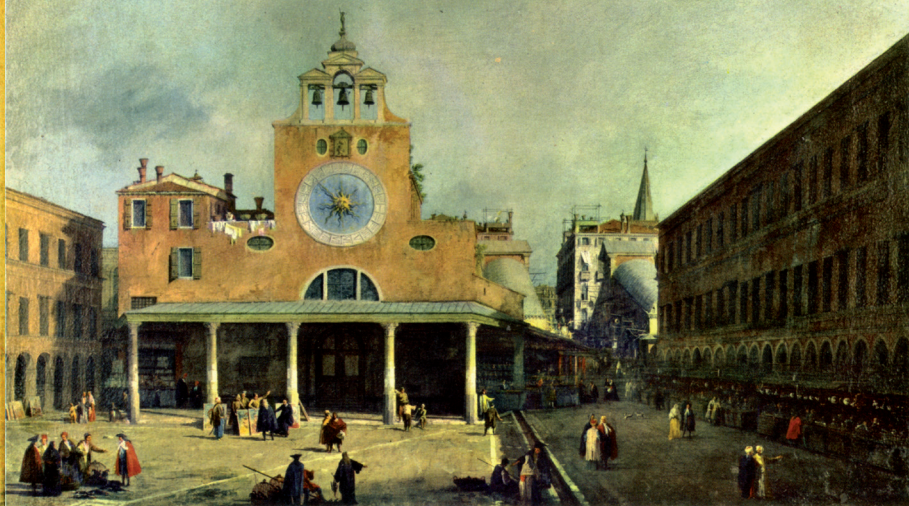
di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899

IL NEWS MAGAZINE DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

"Parché Venexia xé un pesse e Rialto el so cuor e col se ferma Venexia mor"

RESTIAMO UMANI



Canaletto, San Giacomo di Rialto,
1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI

Lun/Ven 10-12



041 5224745

SEZ. «FILO D'ARGENTO»

Un aiuto agli anziani

Lun/Ven 9-12 - 16-18



041 5201760

SEZ. «ARCOBALENO»

Un sorriso per i bambini

Lun/Ven 9-12



041 5201760

VISITA IL NOSTRO SITO:

www.misericordiavenezia.org

e-mail: info@misericordiavenezia.org

TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

AMBULATORIO per visite di medicina di base e
specialistiche gratuite su prenotazione telefonica

Giovedì 10.00-12.00



041 5224745
041 9690856

SEZ. «LINEA AMICA» - ASCOLTO E COMPAGNIA

Lun/Don
ore 16-20



3937086786

Editore:	Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia S. Polo, 135 - 30125 Venezia
Direttore Responsabile:	<i>GIUSEPPE MAZZARIOL</i>
Vice Direttore	<i>FRANCESCO LUMINE</i>
Collaboratori e grafici di redazione:	<i>ROBERTA FALCIER E VERONICA SINICO</i>
Direzione e redazione:	Venezia – S. Polo, 135 – Tel. e fax 041.5224745 e-mail: info@misericordiavenezia.org Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario

n. 3-2026

NEWS SEZIONI INTERNE

- News Sodalizio: 50° anno di sacerdozio del nostro Cappellano –
Rettore Mons. Giuseppe Costantini pag. 3
- Consuntivi III° trimestre 2026 sezioni interne: “Filo d’Argento”,
“Arcobaleno”, “Ambulatorio” e Carcere Femm.le” pag. 17

* * *

- Un mestiere da Dio *di Francesco Lumine* pag. 18
- “Il salottino dell’economia”: La spesa pubblica italiana *di Lucio Malfi* pag. 19
- “Non dica Assisi, ma Oriente”.
Ottocento anni dalla morte di san Francesco *di Don Diego Sartorelli* pag. 22
- Parole che curano *di Benedetta Fulcoli* pag. 24
- “Non è bello ciò che è bello, è bello ciò che piace” *di M. Chiara Klinger Mazzarino* pag. 27
- Il fenomeno “maranza” *di Giuseppe Mazzariol* pag. 30
- “Dalla specola”: Una Chiesa presente e tempestiva
La Dichiarazione d’indipendenza degli Stati Uniti *di Renato Omacini* pag. 31
- Bono da Malamocco e Rustico da Torcello *di Paolo Borsetto* pag. 34
- Andar per mostre e musei *di M.M.* pag. 36
- Autoaffermazione e autodistruzione *di Angelo Mercuri* pag. 40
- Solitudini montane *di Antonella Debora Turchetto* pag. 41
- A Torino la premiazione del 4° concorso nazionale
di poesie e racconti “Vi racconto una storia”.
A Roma il 1° Summit nazionale sulle politiche
per le malattie rare
Dall’Europa: linee guida 1/2026 sul trattamento
dei dati personali per la ricerca scientifica *di Renza Barbon Galluppi* pag. 42
- Riflessioni di Zia Ilde, Zia Egle e Zio Anselmo *di M.M.* pag. 44
- L’angolo della poesia *di gemme* pag. 45
- Le ricette di Nonna Silvana: Pane dolce alle noci *di S.M.B.* pag. 46
- Motti, detti e proverbi veneziani *di gemme* pag. 46

NEWS *sodalizio*

FESTEGGIATO IL 50° ANNO DI SACERDOZIO DEL NOSTRO CAPPELLANO – RETTORE MONS. GIUSEPPE COSTANTINI

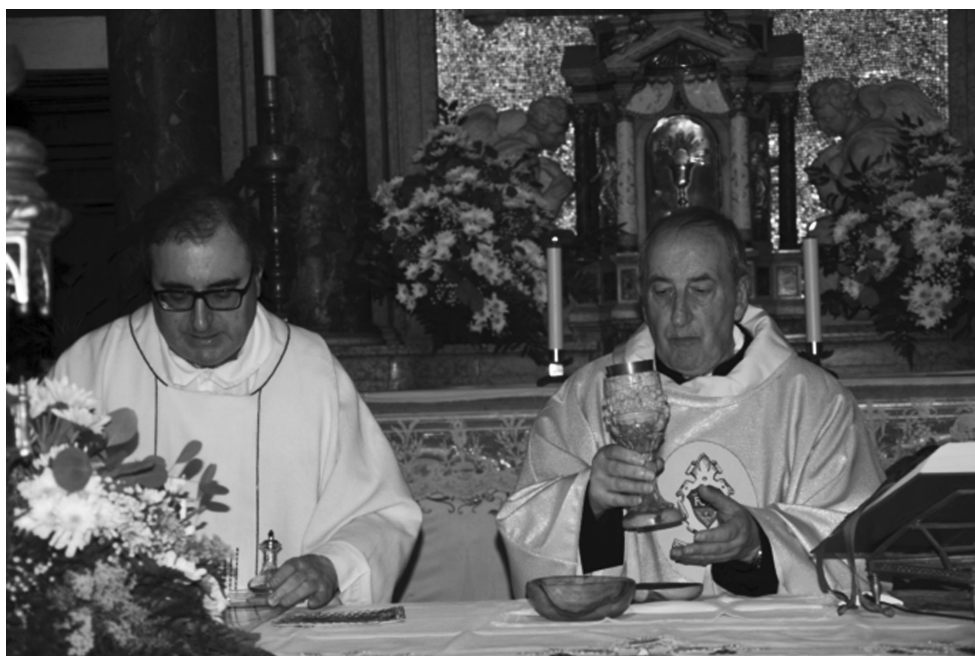
Dopo una solenne liturgia eucaristica presieduta dal festeggiato e concelebrata dal fratello Mons. Stefano e Mons Giacinto Danieli, il presidente dell'arciconfraternita Mazzariol Giuseppe, esprimendo parole di stima, ha evidenziato l'umiltà e il coraggio che Mons. Giuseppe Costantini ha sempre mantenuto in questi 50 anni. In segno di ringraziamento l'arciconfraternita ha pensato di fargli cosa gradita omaggiandolo con una icona raffigurante la Madonna della Salute.



NEWS sodalizio



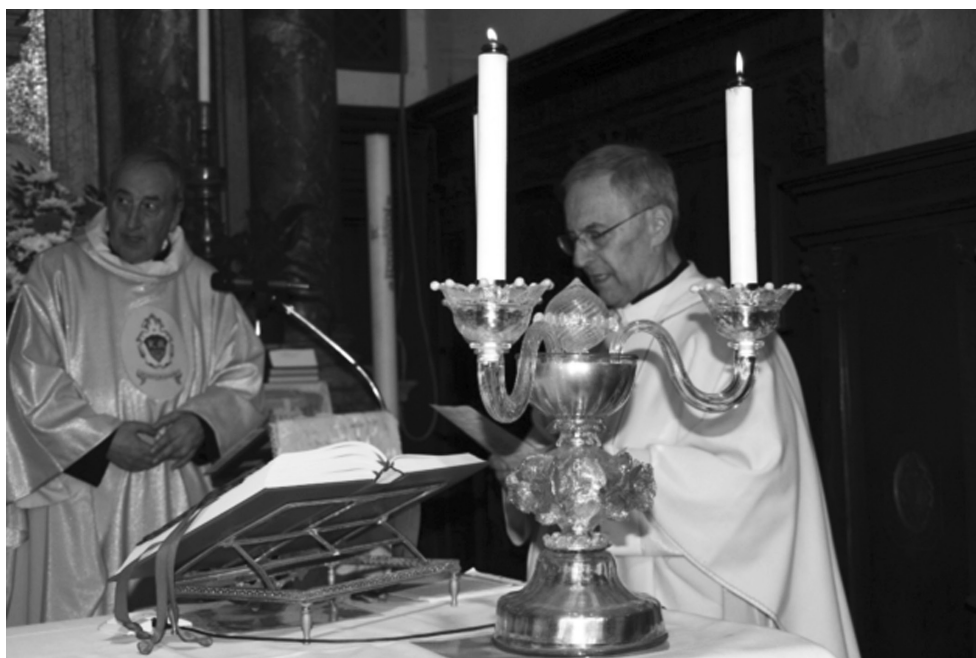
NEWS *sodalizio*



NEWS sodalizio



NEWS sodalizio



NEWS sodalizio



NEWS *sodalizio*



NEWS sodalizio



DESTINIAMO IL CINQUE PER MILLE ALLA MISERICORDIA!!!

Presenti nella società, vicini a chi ha bisogno.



SOTTOSCRIVI ANCHE QUEST'ANNO IL CINQUE PER MILLE A FAVORE DELLA NOSTRA ARCICONFRATERNITA: NON TI COSTA NULLA!!!

Anche quest'anno la legge finanziaria ha previsto che si può sottoscrivere il CINQUE PER MILLE dell'imposta sul reddito a favore di un'associazione di volontariato tra quelle riconosciute. Anche la nostra Arciconfraternita potrà godere di questo beneficio. Teniamo a precisare che la destinazione del CINQUE PER MILLE non è in alternativa all'OTTO PER MILLE destinato alle Chiese. Pertanto, si possono sottoscrivere ambedue. Per sottoscrivere a favore di questa Arciconfraternita basterà apporre la firma su uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione dei redditi: Mod. CUD, Mod. UNICO, Mod. 730 redditi e poi scrivere il nostro

CODICE FISCALE: 80007840277.

Ringraziamo sin d'ora quanti, iscritti e simpatizzanti, ci indicheranno apponendo la loro firma e scrivendo nell'apposito rigo il nostro codice fiscale su riportato. Ribadiamo ancora una volta che sottoscrivere questa destinazione non significa che le somme risultanti siano a carico del contribuente: esse vanno in detrazione alle entrate dello Stato. Pertanto, il cittadino contribuente non paga alcunché di più!!!

Orari Segreteria

La Segreteria della Misericordia è aperta al pubblico **TUTTI I GIORNI, DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, DALLE 9 ALLE 12.**

Per decessi avvenuti di venerdì pomeriggio o notte, telefonare anche di sabato al 041.5224745, lasciando un messaggio in segreteria telefonica.



AVVOCATO NICOLETTA BORTOLUZZI

**PRATICHE PER OTTENERE
L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO,
DIRITTI SUCCESSORI, DIRITTI DELLA PERSONA**

Venezia Fond.ta Ca' Rizzi Santa Croce 312/A tel. 041 2777904 fax 041 2411803

NEWS sodalizio



CONSORELLE NUOVE ISCRITTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2026)

Séjourné Isabelle

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI

(dal 1° aprile al 30 giugno 2026)

Billo Umberto, Senigaglia Paolo

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

(*"Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia"*)



CONFRATELLI DECEDUTI

(dal 1° aprile al 30 giugno 2026)

Tessier Renato, Bettini Roberto, Rosan Lino

CONSORELLE DECEDUTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2026)

Sarpellon Maria, Rossetto Ines, Giustetti Paola

CONFRATELLI ISCRITTI IN MORTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2026)

Bettini Roberto

OFFERTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2026)

Monselesan Gabriella, Baradel Silvana, Pagan Zennaro Lorenza, Cavaliere Roberta, Urso Adriana, Meotto Lilli, Togni Mario, Giroto Loredana

**SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO
CAMBIATO INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA
DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)**

**NUMEROSI ISCRITTI NON HANNO ANCORA PAGATO
LE QUOTE DA 5-6 ANNI E OLTRE. SI PREGA VIVAMENTE DI REGOLARIZZARE
ALTRIMENTI VERRANNO DEPENNATE A NORMA DELLO STATUTO
CHE PREVEDE TRE ANNI DI MOROSITA'.**

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI



Con la parola "suffragio" si indica l'aiuto che i viventi possono dare alle anime di coloro che sono trapassati. Le nostre preghiere per i defunti possono infatti dar loro un grande aiuto. Diceva S. Giovanni Crisostomo: *"Bisogna soccorrere i defunti non con le lacrime, ma con le preghiere, le elemosine e la carità"*.

Si ricorda che nella nostra chiesa di S. Giacometo di Rialto, nel corso delle S.S. Messe, possono essere ricordati i nominativi dei propri defunti, prenotando le Liturgie eucaristiche presso gli uffici dell'Arciconfraternita, al civico 135, a fianco della chiesa, da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 12.

NEWS sezioni



I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE ANCHE A PENSIONATI VENEZIANI ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA.

E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni modeste o minime che non riescono ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente **il tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacometo, costituito per lo più da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche anche ai veneziani titolari di pensioni modeste. L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Cardiologia
- Chirurgia
- Endocrinologia
- Gastroenterologia
- Geriatria
- Ginecologia
- Malattie infettive
- Medicina interna
- Neurologia
- Otorinolaringoiatria
- Reumatologia
- Urologia
- Andrologia
- Psichiatria



Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando al mattino (10-12) alla segreteria della Misericordia (041.5224745) e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacometo concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.

NON E' NECESSARIO PRESENTARE DICHIARAZIONE DEI REDDITI O ALTRA DOCUMENTAZIONE COMPROVANTE CHE UNA PERSONA NON E' RICCA !!! ORMAI "POVERI" SIAMO UN PO' TUTTI !!!



ASSISTENZA FISCALE A TARIFFE CONVENZIONATE DOTT. ALBERTO BARADEL Commercialista, Revisore Contabile



con studio a Venezia, Dorsoduro, 1141 – Fondamenta di Borgo Tel. 0418943971

e-mail: alberto.baradel@fastwebnet.it è a disposizione per la compilazione e presentazione, a tariffe convenzionate, delle **Dichiarazioni Fiscali (Modello 730 – Modello Redditi)** e per i conteggi e predisposizioni dei modelli di pagamento dei tributi comunali (**IMU – TASI**). Nei mesi di aprile, maggio e giugno potranno essere concordati appositi giorni di ricevimento presso la sede dell'Arciconfraternita.

NEWS sezioni

26 GIUGNO 2026 GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'ASSUNZIONE DI DROGHE

Il 26 giugno si è celebrata la giornata internazionale contro l'abuso ed il traffico illecito di stupefacenti. Il tema di quest'anno è "rispondere alle sfide internazionali della droga generate dalle situazioni di crisi sanitarie ed umanitarie" che caratterizzano questo momento storico. Questa ricorrenza mira a rafforzare la cooperazione globale per liberare la società dai danni fisici, sociali e criminali causati dagli stupefacenti. Gli obiettivi della campagna internazionale dell'Ufficio delle Nazioni Unite mirano a investire nei programmi educativi precoci per ridurre il consumo iniziale, a trattare le persone che usano droghe con rispetto facilitando l'accesso a cure volontarie e a promuovere dei modelli di riabilitazione e inclusione sociale.



TIPOGRAFIACRIVELLARI[®]1918



Via delle Industrie, 7 - 31057 Silea - Treviso
Tel. 335 5270620
e-mail: info@tipografiacrivellari.it

NEWS sodalizio

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.



L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei FUNERALI, una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto; viene fatta poi la croce, la pietra tombale o le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare.

Il contratto viene sottoscritto IN VITA e l'importo resterà invariato fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso, a contattare i nostri uffici dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.00.



COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE



I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO CELEBRARE IL FUNERALE NELLA CAPPELLA DI SAN CRISTOFORO IN CIMITERO, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA (MATTINO: DALLE 10.00 ALLE 12.00).

NEWS sodalizio

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA

Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un **atto di grande responsabilità ed umanità**. Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un locale, un magazzino, un alloggio che, "passando a miglior vita" non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all'asta ! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.). **Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.**



OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITA' DI VOLONTARIATO, RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:



MONTE DEI PASCHI DI SIENA	IBAN: IT69Y0103002001000000702422
UNICREDIT	IBAN: IT65X0200802030000104112756
BANCO S. MARCO	IBAN: IT41 I 05034 02070 000000039153
POSTE ITALIANE c/c 18513309	IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309

Intestando le offerte a:
ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO
E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA
S. POLO, 135 – 30125 VENEZIA



**L'ORARIO DELL'AMBULATORIO
DELLA MISERICORDIA
E' IL GIOVEDI' DALLE 10.00 ALLE 12.00.**

NEWS sodalizio

IMPORTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

PER IL 2026, la quota associativa annua è di

€ 50,00=

Da pagarsi preferibilmente con il conto corrente di Unicredit:

IBAN: IT65 X 02008 02030 000104112756



CAPPELLA DI S. CRISTOFORO IN CIMITERO

LA S. MESSA DOMENICALE
VIENE CELEBRATA
ALLE ORE 9.45



CHIESA S. GIACOMETO DI RIALTO

LE SS. MESSE Feriali,
COMPRESA LA VESPERTINA
DEL SABATO, VERRANNO CELEBRATE
PER TUTTO L'ANNO ALLE ORE 18.00



ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE

UN NOSTRO INCARICATO SARA' PRESENTE

A TUTTI I FUNERALI CHE SI SVOLGERANNO NELLE

CHIESE DI VENEZIA CON IL LABARO DELL'ARCICONFRATERNITA.

SE POSSIBILE ACCOMPAGNERA' I PARENTI AL CAMPO A TERRA O AL
MANUFATTO IN CIMITERO DOVE VERRA' SEPOLTO IL LORO CONGIUNTO.



NEWS sezioni



Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 2° Trimestre 2026

CASA COLETTI

N.325

CASA FAMIGLIA AURORA

N. 70



Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 2° Trimestre 2026

A - PUNTO DI ASCOLTO

Presenze:	n. 131
Richieste di informazioni, assistenza e compagnia	n. 172
Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia	n. 268

B - SERVIZI EFFETTUATI

Assistenza e compagnia a domicilio:	n. 37
Spese a domicilio:	n. 7
Accompagnamento a visite mediche:	n. 11

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

Ospedale S.S. Giovanni e Paolo	n. 260
Betania e mensa	n. 45
Fatebenefratelli	n. 139
Case di riposo	n. 16

AMBULATORIO S. GIACOMETTO

N. 14 VISITE.



UN MESTIERE DA DIO

di Francesco Lumine



Ve la ricordate Dolly? Non si tratta di una cantautrice country, né di una scrittrice, tantomeno di quella specie di automobile dove posizionare la macchina da presa dei registi. Stiamo parlando di una pecora. Proprio così. Nello specifico della pecora più discussa e conosciuta degli anni Novanta.

La celebre Dolly fu il primo animale ad essere clonato con successo. Nacque proprio trent'anni fa, esattamente il 5 luglio 1996, quando eravamo tutti più giovani, spensierati, e distanti dalle preoccupazioni legate al "progresso", come appunto la clonazione. Dolly venne al mondo grazie a una cellula somatica di una pecora donatrice, e sbalordì l'opinione pubblica fino al giorno della sua morte, il 14 febbraio 2003.

Si aprì un dibattito internazionale sulla clonazione e, in un certo senso, questo dibattito continua anche oggi, dopo che diversi esperimenti su animali di altre specie sono stati portati a termine. Alla fine, Dolly fu l'esperimento di maggior successo, poiché clonare mammiferi risultò, in generale, un fallimento. Ma le cose cambiano.

Via le pecore, sotto con cani e gatti. Sì, avete capito bene, perché trent'anni dopo il caso della mite pecora inglese, sta divenendo consuetudine (almeno per chi se lo può permettere) clonare il proprio animale da compagnia. Portate il vostro cane negli Stati Uniti, e una clinica si occuperà di replicarvelo. Non lontano da casa nostra, più precisamente a Marbella, in Spagna, la Overclone si occuperà dei vostri cani e gatti dai quali proprio non riuscite a separarvi.

Personalità della politica e dello spettacolo si sono rivolte a questi centri e, dopo aver versato decine di migliaia di euro, hanno "sconfitto" la morte dei propri animali. Usiamo volutamente un verbo forte come "sconfiggere", perché il vero dibattito, ora, lo apriamo noi, con una domanda semplice:



perché non accettiamo la morte?

Ad oggi sappiamo di questi metodi tramite servizi giornalistici occasionali, e grazie alla testimonianza di personaggi famosi ma... se non fosse tutto? Davvero, in questi decenni, la ricerca mondiale non ha mai tentato di affondare il colpo, arrivando alla clonazione dell'uomo stesso? Non conosciamo la risposta, ma sappiamo bene la strada che abbiamo deciso di intraprendere. La clonazione ci piace, eccome. Perché replicare è bello, ma soprattutto perché non vogliamo la fine della nostra esistenza. Vivere per sempre, un vecchio ritornello umano. Ingannare la morte per avvicinarci all'Onnipotente.

Ma creare la vita è il mestiere di Dio, non il nostro. Siamo in grado di donare la vita, di tramandarla, proprio grazie all'amore che Dio stesso ci ha insegnato. Clonare non è questo, è invece far perdere il significato originale dell'esistenza per convertirla a un surrogato. Per quanto ben riuscito, un semplice surrogato. Ma l'illusione di avere ancora davanti ai nostri occhi ciò che è stato ci inebria la mente. Abbiamo sempre vissuto di illusioni, questa è quella del ventunesimo secolo.

La nostra società ha deciso: desidera semplificazione tecnologica, riduzione della socialità, proiezione su altre realtà costruite, e clonazione. Dio verrà accantonato sempre di più, almeno nella ricca cultura consumistica. Non ci è dato sapere come andrà a finire, quel che è certo è che non smetteremo mai di essere umani. Continueremo a commettere errori,

a deluderci, ma anche ad amare, a riflettere, a parlare con Dio. I nostri esperimenti altro non saranno che un'ennesima manifestazione di noi stessi.

Da qui ad altri trent'anni ci sarà tutto il tempo per discutere: qualcuno si ricrederà, qualcun

altro evidenzierà l'importanza della clonazione per la ricerca medica, e così via...

Noi chiediamo solo di pensare al valore della nostra vita, al suo significato. E dato che siamo in vena di domande, ce ne concediamo un'ultima: cosa direbbe Dolly?

IL SALOTTINO DELL'ECONOMIA

di **Lucio Malfi***



LA SPESA PUBBLICA ITALIANA

Sono passati quasi vent'anni da quando il prof. Tommaso Padoa Schioppa, economista e all'epoca Ministro dell'Economia e delle Finanze del secondo governo Prodi, fece un'affermazione che suscitò un certo scalpore e anche irrisione per la sua apparente ingenuità: "dovremmo avere il coraggio di dire che le tasse sono una cosa bellissima...". In effetti, in un Paese in cui l'evasione fiscale era ed è tuttora considerata una furbizia e un vanto di cui andare orgogliosi, ci vuole del coraggio per fare un'affermazione così impopolare. D'altra parte, anche un "padre" dell'economia come David Ricardo, nel 1821, riteneva che "le imposte ...sono sempre una parte del prodotto nazionale sottratta agli individui della società e sono generalmente dannose per la felicità del popolo". Non sorprende quindi che una certa politica populista, del tutto priva di sensibilità istituzionale, sia arrivata a coniare l'espressione "mettere le mani nelle tasche dei contribuenti", assimilando in questo modo il prelievo fiscale al furto e, più recentemente,

a paragonare il fisco alla malavita definendo le imposte "pizzo di Stato".

Ma l'affermazione di Padoa Schioppa più che una ingenuità era in realtà una provocazione destinata a sollevare un salutare dibattito in un periodo in cui il Governo era impegnato in azioni mirate alla riduzione del disavanzo pubblico e al recupero dell'evasione fiscale. La radicata avversione degli italiani a pagare le tasse non deriva dal fatto di essere particolarmente disonesti, quanto probabilmente dal fatto che ne ignorano l'utilizzo oltre ad avere la diffusa sensazione che le somme versate allo Stato siano spese male se non addirittura dilapidate. Può allora essere utile approfondire l'argomento.

Già sappiamo (vedi "il Messaggio" 2/2026) che la spesa pubblica rappresenta l'insieme delle risorse che la Pubblica Amministrazione utilizza per finanziare servizi, trasferimenti e investimenti a beneficio della collettività e che, spesa per gli interessi a parte, può essere suddivisa in spesa corrente e spesa per investimenti.

Nel caso dell'Italia la spesa pubblica ha un peso che si attesta, negli ultimi anni, attorno alla metà del Pil. Questo significa che una quota molto consistente della ricchezza prodotta annualmente nel Paese viene gestita dal settore pubblico sotto forma di servizi, trasferimenti e interventi economici.

Per quanto riguarda la sua composizione, la spesa pubblica italiana è dominata

dalla spesa corrente cioè quella destinata al funzionamento della Pubblica Amministrazione e ai trasferimenti sociali, mentre ha un peso relativamente inferiore la spesa per investimenti cioè quella fondamentale per la crescita di lungo periodo. Rilevante è anche l'onere degli interessi sul debito pubblico.

Il bilancio del 2025 prevede una spesa corrente di circa 669 miliardi di euro, spese per investimenti per 149 miliardi e interessi sul debito di oltre 100 miliardi. Nel complesso si arriva quindi a quasi mille miliardi pari, come si è detto, a circa il 50% del Pil. Si tratta di un peso particolarmente rilevante che tende a rimanere pressoché costante negli ultimi anni, ma non eccezionale nel contesto europeo. È infatti analogo a quello tedesco, leggermente inferiore a quello francese (57%) e di poco superiore a quello spagnolo (45%). Significativamente inferiore è invece il peso della spesa pubblica negli Stati Uniti (meno del 40% del Pil) e ciò è dovuto al fatto che mentre i Paesi europei tendono ad avere sistemi sociali assistenziali, assicurativi e previdenziali prevalentemente pubblici, il sistema statunitense è basato maggiormente sull'iniziativa privata.

Tornando al nostro Paese, di particolare interesse è un'analisi della spesa pubblica dal punto di vista funzionale. Supponiamo di aver versato al fisco cento euro e di chiederci come saranno spesi. Sulla base dei dati del 2023, ma la situazione non è cambiata negli anni successivi, Carlo Cottarelli, uno che di conti pubblici se ne intende, fornisce una risposta (Carlo Cottarelli, *L'economia facile. Risposte semplici per capire il mondo*, Solferino, 2026).

Trentanove euro servono per pagare le pensioni e altri benefici sociali come i sussidi di disoccupazione; dodici euro sono assorbiti dalla spesa sanitaria; undici euro vanno spesi in sussidi ai vari settori economici (agricoltura, industria, costruzioni, energia, ecc.), sotto forma di "contributi alla produzione"; otto euro vanno per le case (ma

il dato è gonfiato dal superbonus edilizio del 2023, per cui, normalmente, questa cifra è più bassa); sette euro sono destinati all'istruzione di ogni ordine e grado; altri sette euro servono a pagare gli interessi sul debito pubblico; ancora sette euro servono per far muovere la macchina pubblica (burocrazia) e sostenere i costi della politica (Parlamento, consigli regionali e comunali); tre euro vanno per la gestione dell'ordine pubblico e della giustizia; due euro sono spesi per la difesa, ma per gli impegni presi in sede Nato nel 2025 è una cifra destinata ad aumentare; sempre due euro sono impegnati per la protezione ambientale e, in fine, altri due euro vanno in cultura e ricreazione.

Queste cifre e questa graduatoria sono uno specchio fedele della situazione del nostro Paese. Siamo un Paese che invecchia (un quarto dei residenti ha più di 64 anni), che vive prevalentemente con la pensione e fisiologicamente più bisognoso di assistenza sanitaria. Non stupisce dunque che spesa pensionistica e sanitaria siano ai primi due posti della graduatoria e che da sole, rappresentino poco più della metà dell'intera spesa pubblica. Per converso, è ugualmente spiegabile, ma preoccupante, la quota relativamente modesta destinata all'istruzione, cioè ai giovani che rappresentano il nostro futuro. Sempre in prospettiva futura, preoccupante è anche l'irrisoria quota riservata alla protezione dell'ambiente e alla cultura. Significativa è anche la spesa per gli interessi sul rilevante debito pubblico, una voce che è frutto dei deficit passati e che potrebbe essere utilizzata per impieghi più utili se nel passato fossimo stati più frugali.

Ma l'analisi della spesa pubblica italiana mostra anche che essa è piuttosto "rigida" nel senso che lascia pochi margini di manovra. Per comprendere questo aspetto occorre considerare che, spesa per gli interessi a parte, la spesa pubblica deriva da tre principali funzioni dello Stato: l'acquisto di beni e servizi, il pagamento di stipendi e i trasferimenti ai singoli e alle imprese.

La prima funzione è la più simile a quella che ritroviamo anche nelle famiglie e nelle imprese. Come ben sanno entrambe queste categorie di operatori, con una attenta politica della spesa, cercando tutte le vie possibili per ridurre i costi di acquisto, qualche margine di risparmio può essere ritrovato. Non sono poche le famiglie e le imprese che riescono a comprimere sensibilmente (anche del 20-30%) le loro spese e quindi questo risultato potrebbe essere raggiunto anche dalla Pubblica Amministrazione. Va tuttavia rilevato che in quest'ultimo caso, si tratta di soldi pubblici gestiti da burocrati il cui potere e il cui prestigio sono misurati dall'ammontare dei fondi gestiti per cui vi è una naturale resistenza alla loro riduzione. Comunque, questa funzione conta per meno di un quinto dell'intera spesa pubblica. Dello stesso peso è la spesa per gli stipendi il cui ammontare può essere ridotto diminuendo il personale, ma se è difficile licenziare nel settore privato lo è ancora di più in quello pubblico. In teoria queste due categorie di spesa potrebbero essere ridotte con una generale maggior efficienza dell'intero settore pubblico, cioè con una minor spesa a parità di servizi, ma la lunga strada dei tentativi di riforma, sistematicamente abortiti, testimoniano la quasi impossibilità dell'impresa.

Certamente impossibili da rendere più efficienti sono le spese per i trasferimenti per il semplice motivo che il valore del servizio reso è del tutto coincidente con la spesa sostenuta. Pertanto, a una minor spesa corrisponde un minor servizio. Quanto, infine, alla spesa per gli interessi essa potrebbe essere del tutto azzerata a condizione che lo Stato dichiarasse bancarotta, cioè ripudiasse in tutto o in parte il patto sottoscritto con i risparmiatori, una pratica da esercitare solo in casi estremi e molto pericolosa perché foriera di gravissime conseguenze politiche e sociali. La storia insegna che quando ciò è avvenuto si è spesso verificato anche un cambio istituzionale del regime politico. Per



ridurla, invece, bisogna ridurre il debito e quindi non avere più disavanzi complessivi. Malgrado queste obiettive difficoltà alcuni Paesi sono riusciti a ridurre sensibilmente la loro spesa pubblica senza fare, per usare un'espressione truculenta ma efficace, della "macelleria sociale", cioè abbassare le pensioni, i sussidi e i servizi sanitari. Come mai in Italia la riduzione della spesa pubblica sembra una missione pressoché impossibile come dimostrano i vari tentativi tutti miseramente falliti? Anche il già citato Carlo Cottarelli, dall'ottobre 2013 all'ottobre 2014, ha lavorato come Commissario straordinario per la "spending review", ma lui stesso ricorda con ironia che, come ha annotato qualche vignettista, dopo aver presentato i suoi suggerimenti, invece di tagliare la spesa ha trovato più facile tagliare la corda. Da questa sua esperienza ha tratto la convinzione che l'unica via per tagliare veramente la spesa pubblica è quella che passa per un esplicito mandato popolare fornito alla classe politica. In alternativa qualsiasi tentativo, oltre alla prevedibile ostilità burocratica, troverà anche l'avversione dei politici che, temendo un calo di consenso, opporranno mille cavilli per giustificare un rinvio, come è costantemente avvenuto finora. Ma gli italiani sono disposti a chiedere esplicitamente alla classe politica di procedere senza esitazioni ad un'ampia revisione della spesa pubblica?

**già docente di Politica Economica
Università di Padova
e Ca' Foscari di Venezia*

“NON DICA ASSISI, MA ORIENTE”. OTTOCENTO ANNI DALLA MORTE DI SAN FRANCESCO

di don Diego Sartorelli

Il titolo di questo articolo è preso dall'undicesimo canto del Paradiso di Dante dedicato alla figura di san Francesco di cui cade quest'anno l'ottavo centenario della morte. Le parole del Poeta sottolineano l'eccezionale portata di una persona che ha segnato una tappa importantissima per la storia della Chiesa cattolica e dell'Italia.

Prima di esporvi le mie considerazioni, vi inviterei a domandarvi quale sia l'aspetto più affascinante della sua vita. Per facilitarvi vi riporto sinteticamente le opinioni più importanti che sono emerse in questi otto secoli. C'è chi è rimasto colpito dal carisma di questo piccolo uomo di un borgo dell'Italia centrale che in pochissimi anni è riuscito a riunire attorno a sé centinaia di uomini e donne disposti a seguire il suo stile di vita con gioioso entusiasmo. Altri, come l'Alighieri già citato, ne hanno messo in luce la dedizione sponsale a "madonna Povertà", che diventa un monito a tutti i credenti ad abbandonarsi convintamente tra le braccia della divina Provvidenza. In tempi a noi più recenti se ne è sottolineato l'aspetto "ecologico", il guardare al creato in termini di fratellanza ("fratello sole e sorella luna", ma anche "frate lupo"), anche se, a volte, specie nelle pellicole cinematografiche, il Patrono d'Italia assume i tratti di un "figlio dei fiori" o un hippie più che quelli di un mistico cristiano. A partire dall'epoca barocca, invece, san Francesco è stato spesso raffigurato nell'arte in qualche sperduta spelonca degli Appennini centrali mentre, illuminato da una fioca luce di candela, contempla un teschio, segno

della necessità di considerare quotidianamente la fugacità della vita, preparandosi al definitivo giudizio di Dio che in quel giorno non guarderà a cosa abbiamo posseduto o costruito ma se avremo amato fino al disprezzo della nostra stessa vita. A me, quand'ero più giovane, come ad altri colpiva il sentimento di "perfetta letizia" vissuto ed insegnato ai suoi confratelli. Sia come ci viene raccontato nelle pagine dei "Fioretti", libro nel quale vengono descritte tutte le difficoltà da lui vissute: dai rigori dell'inverno alle arsure estive, dai forzati digiuni da cibi e bevande agli insulti e alle bastonate ricevute perché scambiato per un molesto girovago, sia come descritto nei racconti degli ultimi giorni della sua vita in cui, gravemente malato e oppresso da tante sofferenze, si dice si facesse leggere, anzi cantare, il suo Cantico delle creature unendosi con una serena letizia umanamente inspiegabile. Ed ora aggiungete voi, miei sempre troppo buoni lettori, le vostre sensazioni e, se non l'avete ancora fatto, con l'occasione rileggete la storia di san Francesco in uno dei tanti bei libri che in questi mesi sono stati editi o ristampati. Consentitemi però una riflessione sulla caratteristica essenziale del Patrono d'Italia. Nella sua vita ci sono due punti di svolta importanti: il primo, che tutti conosciamo, è quando si spoglia letteralmente di ogni suo avere e inizia a condurre vita di povertà, vivendo di elemosina. Questo momento segna una rottura dolorosa con la propria famiglia ma, d'altro canto, fa



sorgere la curiosità e l'interesse di tanti altri coetanei che gli si stringono attorno in sincera fraternità desiderosi di condividere questa esperienza così radicale. Infatti mentre egli era ancora in vita i frati minori erano diffusi per tutta l'Europa occidentale, dalla Germania all'Inghilterra, dalla Boemia al Portogallo (dove il futuro sant'Antonio di Padova rimase colpito dalla fede di questi poveri fraticelli ed indossò anche lui il saio francescano). Il secondo punto di crisi non è per Francesco meno doloroso, anzi è portatore di un profondo turbamento interiore. Ciò accadde quando, contestato e messo in minoranza dai suoi stessi frati, per amore della concordia decise di fare un passo indietro, rinunciando ad essere la guida suprema dei Frati minori e divenendo uno dei molti, soggetto all'obbedienza al suo diretto superiore. La situazione è resa inoltre più pesante a causa del peggiorare delle sue condizioni di salute. In questi ultimi anni di vita Francesco trascorrerà lunghi periodi in assoluta solitudine, in continua preghiera, unica consolazione per la sua anima. Durante uno di questi ritiri all'eremo della Verna egli riceve le stimmate di Cristo nella sua carne. Questo fatto prodigioso e al tempo stesso assai doloroso, al di là dell'aspetto soprannaturale, ci aiuta a cogliere la grandezza di questo santo. Portando infatti nelle mani, nei piedi e nel costato i segni della passione del Redentore comprende interiormente e con grande pace interiore rivela a quanti lo incontrano di aver raggiunto la meta del suo cammino: l'essere come Cristo. Questa identificazione, richiamata simbolicamente nello stemma dei francescani (il braccio di Gesù che si incrocia con quello di Francesco), ricorda a lui e a noi che "un discepolo non è da



più del maestro" (Mt 10, 24) e che "se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15, 20); fa comprendere a lui come a noi che il seguire il vangelo sine glossa cioè alla lettera, senza interpretazioni a proprio vantaggio, ha come esito la croce di Gesù, l'amare fino al dono totale di sé. Ecco allora che tutte le caratteristiche che noi possiamo evidenziare del Santo d'Assisi hanno un unico comune denominatore, un punto che tutte insieme le regge e cioè il riferimento all'unico Maestro e Signore. Ed è forse per questo che san Francesco continua ad affascinarci per la sua radicalità, ma, di contro, ci spaventa forse un po' perché non siamo ancora pronti a spogliarci di tutto. Non so se dopo questa lettura diventerete più o meno devoti di san Francesco, spero però che, come lui, possiamo praticare e vivere, nel nome e per grazia di Gesù, la fraternità universale.

PAROLE CHE CURANO

di **Benedetta Fulcoli**

Quando ho iniziato le due settimane di frequenza nei reparti ospedalieri previste dal corso di laurea, pensavo che ciò che mi avrebbe colpito maggiormente sarebbero stati gli aspetti clinici della professione medica: le diagnosi, le procedure, le terapie, il funzionamento concreto di un ospedale. Essendo al primo anno, ero consapevole di non possedere ancora le conoscenze necessarie per comprendere davvero la complessità dei casi che avrei incontrato, ma immaginavo comunque che la parte più significativa dell'esperienza sarebbe stata osservare la medicina "in azione".

In realtà, tornando a casa ogni sera, mi accorgevo sempre più che ciò che rimaneva davvero impresso nella mia mente non erano affatto gli esami, i monitor o le cartelle cliniche, ma le persone. E soprattutto le loro parole.

Parole pronunciate, parole ignorate, parole che confortano, parole che feriscono. E persino parole impossibili da pronunciare.

Se dovessi raccontare queste due settimane attraverso un unico filo conduttore, sceglierei infatti proprio questo: la comunicazione, presente e assente, tra esseri umani, nel momento della fragilità.

La prima settimana l'ho trascorsa nel reparto di Medicina Interna. È difficile descrivere l'impressione che quel luogo ha lasciato dentro di me. Era un reparto popolato quasi esclusivamente da persone anziane, molte delle quali in condizioni gravemente compromesse. Per la prima volta mi sono trovata davanti a corpi che raccontavano il peso degli anni, della malattia e, talvolta, dell'avvicinarsi della fine della vita.

Confesso che spesso avevo la sensazione di trovarmi in un luogo più vicino alla morte che alla guarigione.

Eppure, ciò che mi ha colpito maggiormente non sono stati i pazienti, ma alcuni

atteggiamenti osservati negli operatori sanitari.

Ricordo una mattina in particolare. Durante la distribuzione della terapia, un infermiere mi indicò una paziente e disse, con apparente naturalezza: «Dai queste pillole a quella. È una tossica, ricoverata perché sicuramente era ubriaca. Nessuno la viene a trovare, ha fatto così tanti figli che non sa neanche lei quanti ne ha».

Quelle parole mi lasciarono profondamente a disagio.

Entrai nella stanza aspettandomi quasi di incontrare la persona che mi era stata appena descritta. Invece trovai una donna anziana, smarrita, fragile, piccola nel suo letto. Mi colpì immediatamente la sua vulnerabilità, tale da ricordarmi quasi una bambina indifesa. Ricordo ancora il contrasto così doloroso tra l'immagine che mi era stata consegnata attraverso quelle parole poco prima pronunciate e la persona che avevo davanti agli occhi.

Con il passare dei giorni ho riflettuto molto su quell'episodio.

Non ho provato rabbia verso quell'infermiere. Al contrario, ho iniziato a interrogarmi su quanto possa essere difficile lavorare quotidianamente a contatto con la sofferenza, la dipendenza, il decadimento fisico e la morte. Forse quel linguaggio rappresentava una forma di difesa. Forse, dopo anni trascorsi accanto al dolore, il distacco diventa davvero una strategia per sopravvivere emotivamente. Tutto ciò riporta la mia mente alla figura di Chirone, il centauro della mitologia greca che educava gli eroi e conosceva l'arte della guarigione. Egli veniva spesso considerato il simbolo del "guaritore ferito": colui che cura gli altri senza essere immune alla sofferenza. Per la prima volta ho iniziato a interrogarmi su come, forse, anche chi lavora in ospedale porti con sé ferite invisibili che nessuno vede.

Eppure, quell'episodio è riuscito a insegnarmi anche un'altra cosa, come le parole non siano mai neutrali, ma al contrario possano trasformare una persona in una categoria, depersonalizzandola del tutto.

"Tossica."

"Alcolista."

"Confusa."

"Problematica."

Quando utilizziamo un'etichetta, purtroppo, rischiamo di smettere di vedere la persona che si nasconde dietro di essa, abbandonandola dietro la propria maschera.

Qualche giorno dopo incontrai un uomo di origini egiziane ricoverato nello stesso reparto. Molti lo consideravano difficile da gestire. Parlava un italiano incerto, faticava a spiegarsi e spesso appariva insistente nelle sue richieste. Un giorno mi avvicinai semplicemente al suo letto, gli sorrisi e gli chiesi come stesse.

Fu una delle conversazioni più importanti di quelle due settimane.

Mi raccontò come la sua preoccupazione più grande non fosse tanto la sua malattia, quanto il figlio. Stava per compiere diciotto anni e lui desiderava tornare a casa il prima possibile per aiutarlo nelle pratiche necessarie per ottenere la cittadinanza italiana. Dietro quello che molti interpretavano come un carattere difficile, scoprii l'ansia di un padre che temeva di non riuscire ad essere presente per il proprio figlio in un momento importante della sua vita.

Ricordo ancora la gratitudine che mi mostrò per avergli dedicato qualche minuto di ascolto, nonostante avrei dovuto essere io a ringraziarlo per avermi fatto acquisire un ulteriore insegnamento, che spesso dietro una richiesta insistente non si nasconde una persona difficile, ma solo un'anima spaventata.

Ripensando a quel momento, mi sono resa conto di un aspetto paradossale. Per gran parte del tempo ho avuto la sensazione di essere inutile. Non potevo prescrivere farmaci, formulare diagnosi o eseguire procedure.

Eppure, proprio quel mio apparente "non fare niente" mi ha permesso di fare qualcosa che spesso, in ospedale, diventa difficile trovare: il tempo.

Avevo il tempo di fermarmi, di ascoltare, di chiedere a qualcuno come stesse senza dover correre verso il paziente successivo.

Per la prima volta, ancora, ho compreso come l'attenzione possa essere una forma di cura, forse la più potente.

La settimana successiva ho frequentato il reparto di Chirurgia Generale e Robotica.

Lì ho incontrato un uomo affetto da una grave patologia oncologica. Per giorni mi limitai a misurargli i parametri vitali e a scambiare con lui poche parole. Conversazioni brevi, apparentemente insignificanti.

Un giorno però mi disse una frase che non dimenticherò mai. Mi raccontò che era entrato in ospedale convinto che ne sarebbe uscito morto, ma che quelle brevi chiacchierate quotidiane lo avevano, in realtà, fatto sentire sempre più vivo.

Rimasi profondamente colpita: per me erano solo cinque minuti, ma per lui rappresentavano qualcosa di molto più grande.

L'ultimo giorno andai a salutarlo convinta che sarebbe stato dimesso. Mi disse invece che la dimissione era stata rimandata. Ricordo ancora la delusione sul suo volto. Era così felice all'idea di poter tornare a casa che sentii una stretta al cuore.

Lasciai il reparto pensando a lui e qualche volta ci penso ancora oggi. Mi chiedo come stia, se sia riuscito a tornare a casa, se sia ancora vivo.

La cura spesso non coincide sempre con la guarigione. A volte curare significa semplicemente aiutare qualcuno a sentirsi ancora una persona e non soltanto un paziente in un letto d'ospedale.

L'episodio che più di tutti ha segnato queste due settimane, però, riguarda una donna tracheotomizzata.

Entrai nella sua stanza per rilevare i parametri vitali e la vidi emettere strani rumori accompagnati dalla fuoriuscita di

bolle dalla cannula. Non avevo mai assistito a una situazione simile e mi spaventai immediatamente. Mi avvicinai e le chiesi se avesse bisogno di aiuto, ma davanti a me avevo qualcuno che non poteva rispondermi. Provai allora a dirle: «Signora, se riesce a capirmi, sbatta le palpebre».

Lo fece.

«Se ha bisogno di aiuto, sbatta ancora le palpebre».

Rimase immobile.

«Se invece sta bene, mi sbatta di nuovo le palpebre».

E lo fece ancora.

Mi sembrò quasi di intravedere un sorriso.

In quel momento ho avuto l'impressione di assistere alla forma più essenziale della comunicazione umana. Non esistevano parole, eppure ci stavamo comprendendo.

Più tardi un'infermiera mi raccontò la sua storia. Un anno prima era rimasta coinvolta in un incidente stradale insieme al marito e per salvarlo era uscita dall'automobile per essere poi travolta da un camion. Lui si era salvato. Lei aveva riportato danni devastanti e permanenti.

“Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.”

Così scriveva Ungaretti e, in quei giorni, per me, tali parole non sono mai state più vere: ho percepito con chiarezza quanto la vita umana sia fragile e quanto sia sottile il confine che separa l'ordinarietà dalla tragedia.

Ripensando oggi a questa esperienza, credo che l'apprendimento più importante non

riguardi la medicina in senso stretto, ma il significato della relazione di cura.

La medicina contemporanea parla sempre più spesso di “medicina centrata sulla persona”. Prima di entrare in ospedale consideravo questa espressione una formula teorica. Oggi ha per me un significato concreto.

Ho compreso che prima della malattia esiste sempre una persona.

Non è forse un caso che il termine “persona” derivi probabilmente dal latino per-sonare, cioè “risuonare attraverso”. Dietro ogni diagnosi continua, infatti, a risuonare una storia, una famiglia, una paura, un desiderio, una speranza.

Se queste due settimane hanno trasformato qualcosa dentro di me, è proprio la consapevolezza che il medico che vorrei diventare non sarà definito soltanto dalle sue conoscenze scientifiche, ma anche dalla capacità di continuare a vedere quella persona quando tutto il resto spinge a vederne soltanto la malattia.

Non so se ci riuscirò sempre.

Forse un giorno anch'io sarò stanca.

Forse anch'io sarò costretta a correre da una stanza all'altra.

Forse scoprirò quanto sia difficile conservare intatta la sensibilità dei primi anni.

Ma se c'è una cosa che vorrei non dimenticare mai è ciò che ho imparato osservando quei pazienti: che a volte bastano una domanda sincera, qualche minuto di ascolto o persino un semplice sguardo per far sentire qualcuno meno solo.

E forse, in fondo, è proprio da lì che inizia ogni cura.

“NON È BELLO CIÒ CHE È BELLO, È BELLO CIÒ CHE PIACE”

di M. Chiara Klinger Mazzarino

“Non è bello ciò che è bello, è bello ciò che piace” non è solo un proverbio, ma una riflessione profonda sulla soggettività del gusto e sull’evoluzione culturale del concetto di bellezza. Da sempre, l’estetica oscilla tra emozione personale e significati universali, sfidando ogni tentativo di definizione assoluta.

Quante volte ci siamo imbattuti in questa frase?

“Non è bello ciò che è bello, è bello ciò che piace.” : un’affermazione semplice, quasi una scusa, utilizzata spesso come rifugio davanti a opere d’arte o manifestazioni estetiche che non comprendiamo. Con questa frase, si preferisce rinunciare alla riflessione critica, evitando di approfondire cosa sia davvero la bellezza.

Ma la bellezza non è solo questione di gusti personali: la bellezza è cultura, intesa come la capacità non solo di possedere la bellezza, ma anche di riconoscerla ... per parafrasare un concetto di Stefano Zecchi.

C’è, dunque, un’importanza culturale ed educativa nella bellezza, che va riconosciuta, compresa e studiata.

A differenza della matematica, dove ogni equazione ha un’unica soluzione corretta, la bellezza è sfuggente e indefinibile. Chi può stabilire se un quadro di Picasso sia bello o brutto?

La bellezza richiede uno sforzo culturale, la capacità di discernere, di andare oltre il “mi piace” e riconoscere il valore intrinseco di un’opera.

Platone (fine V secolo – metà del IV secolo a.C.) vedeva la bellezza come un ideale oggettivo, perfetto e immutabile, ma oggi,

tendiamo ad abbracciare la soggettività come scusa per evitare la difficoltà di confrontarci con opere complesse. Ma ridurre la bellezza al solo “piacere personale” significa privarla del suo valore più profondo, del suo ruolo di stimolo culturale e guida spirituale.

La bellezza è sempre stata al centro della produzione artistica e culturale dell’umanità. Ogni epoca ha cercato di definirla e rappresentarla in modo diverso, riflettendo le sue idee, i suoi valori e i suoi limiti.

“L’arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è”, scriveva Paul Klee, sottolineando come la bellezza non sia solo ciò che vediamo, ma ciò che riusciamo a percepire oltre l’apparenza.

Dai canoni di perfezione del mondo classico greco-romano, incarnati nelle statue di Fidia e nei templi di marmo bianco, alla rivoluzione dell’Impressionismo, il concetto di bellezza ha subito profonde trasformazioni. Se nell’antichità la bellezza era associata all’armonia, alla proporzione e alla simmetria, simboli di un ordine universale, l’arte moderna ha spostato l’attenzione sull’esperienza soggettiva e sull’emozione.

Durante il Rinascimento, l’arte era ancora strettamente legata ai canoni classici per i quali armonia, proporzione, equilibrio e idealizzazione della figura umana erano centrali. L’arte, cioè, doveva essere bella nel senso più oggettivo e universale del termine.

Le opere avevano spesso una funzione religiosa, celebrativa o culturale, come testimoniano gli affreschi di Michelangelo

nella Cappella Sistina o le pale d'altare di Raffaello. L'arte mirava a elevare l'anima e celebrare l'intelletto umano, tanto che grandi famiglie come i Medici o i Gonzaga finanziavano gli artisti per creare opere che glorificassero Dio, la famiglia o la comunità.

L'Impressionismo, per esempio, ha rotto con le regole accademiche della rappresentazione, introducendo una nuova visione della bellezza basata sulla luce, sul colore e sulla percezione fugace. Questo movimento ha segnato una svolta fondamentale: la bellezza non era più confinata a un ideale statico, ma diventava dinamica, personale e legata al momento.

Possiamo dire – senza timore di smentita – che ogni epoca ha reinterpretato il concetto di bellezza, adattandolo ai propri valori e alla propria visione del mondo: dall'austerità del Medioevo all'esuberanza del Barocco, fino all'astrazione dell'arte contemporanea, la bellezza si è rivelata un terreno di esplorazione infinita, capace di riflettere la complessità della natura umana e della società.

In definitiva, la bellezza non è mai stata un concetto fisso, ma un linguaggio in continua evoluzione, che testimonia la capacità dell'essere umano di reinventare se stesso e il proprio rapporto con il mondo. Il Medioevo esaltava il divino attraverso la bellezza simbolica delle cattedrali gotiche.

Il Rinascimento riportò al centro l'uomo, con artisti come Leonardo e Michelangelo che esploravano il corpo umano come

espressione di armonia e perfezione.

Nel Novecento, movimenti come il Cubismo di Picasso o l'Astrattismo hanno liberato l'arte da ogni pretesa di rappresentazione realistica, lasciando spazio all'interpretazione individuale.

Questi esempi ci mostrano come la bellezza non sia mai stata statica, ma dinamica e in continua evoluzione e che, in ogni forma, ha richiesto sempre una riflessione

profonda per essere compresa. Immaginiamo un mondo senza bellezza: un "deserto". Sarebbe un luogo privo di ispirazione, dove la dimensione estetica, che da sempre distingue l'essere umano, risulterebbe cancellata. La bellezza è ciò che



permette all'uomo di aspirare a qualcosa di più grande, di elevare il proprio spirito e dare significato alla propria esistenza.

La bellezza non è solo un ornamento della vita, ma una necessità intrinseca che guida l'umanità verso la trascendenza e il progresso. Come sosteneva Dostoevskij nella sua opera *L'Idiota*, "la bellezza salverà il mondo", perché è tramite essa che l'uomo riconosce la possibilità di armonia, pace e perfezione. Senza bellezza, l'umanità rischierebbe di smarrire la propria anima, cadendo in una sterile funzionalità priva di valori più alti.

Un mondo senza bellezza sarebbe non solo esteticamente vuoto, ma anche emotivamente e spiritualmente impoverito. È attraverso il riconoscimento e la creazione della bellezza che l'uomo stabilisce il contatto con ciò che è eterno, con il sublime, trovando un senso profondo anche nella

quotidianità. La bellezza, quindi, non è superflua, ma è un pilastro fondamentale per l'essere umano, capace di risvegliare in lui l'aspirazione al bene, al vero e al giusto

La frase di Dostoevskij continua a risuonare nella modernità, proprio perché invita a un dialogo eterno su cosa significhi bellezza. In un mondo sempre più dominato dal pragmatismo e dal consumismo, la bellezza salvifica appare quasi come una provocazione. La società contemporanea tende a privilegiare ciò che è utile, veloce e redditizio, relegando la bellezza a un ruolo secondario. Tuttavia, la sua capacità di ispirare, emozionare e trasformare rimane intatta.

“La bellezza salverà il mondo”, dunque, non è solo una frase da contemplare, ma un invito ad agire. Riconoscere e coltivare la bellezza, nelle sue molteplici forme, diventa un atto rivoluzionario. In un'e-

poca in cui la disuguaglianza, l'odio e la distruzione sembrano prevalere, tornare alla bellezza come valore universale può offrire una via di speranza e riconciliazione.

Questa bellezza, però, richiede impegno. Non si limita a ciò che è gradevole o piacevole, ma implica una ricerca costante della verità, dell'armonia e della giustizia. È una bellezza che ci interroga, che ci chiede di essere migliori.

In conclusione, il messaggio di Dostoevskij è quanto mai attuale: la bellezza, autentica e profonda, è ciò che può ridare senso all'esistenza umana, come un dialogo eterno, continua a sfidarci e a ispirarci, ricordandoci che, anche nelle tenebre, esiste una luce capace di salvare il mondo. Riconoscerla e apprezzarla significa, quindi, celebrare ciò che ci rende umani: la capacità di aspirare, creare e cercare un significato più alto.

MARMI E GRANITI MUFFATO s.n.c.

di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio



LAVORAZIONE ARTIGIANALE
DI MARMI E GRANITI
LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI

Laboratorio:

Cannaregio, 5113/a (Ve)

C.F. e P. Iva 0331666 027 7

e-mail: enrico.ragazzo@libero.it

Mostra campionaria:

Cannaregio, 5071 (Ve)

Tel. e fax 041 52.08.846

Cell. 347 13.95.299

www.marmimuffato.it

IL FENOMENO “MARANZA”

di Giuseppe Mazzariol

Il vocabolo “MARANZA” dovrebbe significare in gergo moderno “coatto”, “tamarro” (zoticone, cafone) e pare sia nato a Milano negli anni Ottanta riferendosi a ragazzi del meridione per essere poi rispolverato da qualche anno, diffondendosi a livello nazionale, anche grazie ai social network.

I maranza sono giovani, di ambo i sessi, dai 10 ai 17 anni che vivono per la strada, destreggiandosi tra furti e piccole rapine.

Si uniscono in bande che poi diventano le loro uniche famiglie.

Il fenomeno maranza, in sostanza, “è lo specchio di un disagio adolescenziale che cerca visibilità, ma anche il bersaglio di pregiudizi che trasformano l’ironia in sospetto e il sospetto in stigma”.

Ma chi sono i “maranza”? Si caratterizzano per un atteggiamento spavaldo e provocatorio, caratterizzati da una forte dose di diseducazione, un gergo triviale e un codice di abbigliamento vistoso e firmato.

Il vocabolo “maranza” viene anche associato e utilizzato per antonomasia per definire la sottocultura e il relativo fenomeno di costume sociale.

Una prima attestazione del termine “maranza” peraltro appartiene ad un brano musicale di Jovanotti scritto nel 1988 e pubblicato nell’album “La mia moto”, nel 1989.

“Mi chiamo Jovanotti e sono in questo ambiente di matti di maranza e di malati di mente fissati con le moto e coi vestiti americano. Facciamo tutto ora o al massimo domani.” Sui giovani il fenomeno “maranza” può rilevarsi negativamente: comportamenti violenti degli adolescenti con risse, lesioni, rapine, accoltellamenti, violenze sessuali, tutti fatti che stanno suscitando un grande allarme sociale.

Questi gruppi di adolescenti, soprattutto



quando si uniscono, fanno paura e c’è la diffusa convinzione che stia nascendo una generazione sempre più violenta con l’aggravante che alla base di questa predatoria sembra non esserci altro che un grande vuoto di valori, con futili motivi all’origine dei comportamenti violenti. Un ulteriore allarme è segnato dalla facilità con la quale i ragazzi fanno ricorso ai coltelli per rapinare o per regolare i conti tra loro.

Ma è vero che questa delittuosa tendenza è aumentata dopo il disagio della pandemia?

In effetti, dopo il Covid tutti gli indicatori di disagio degli adolescenti hanno avuto una impennata, dai disturbi alimentari, al ritiro sociale, ai comportamenti autolesivi.

Il biennio di reclusione causato dalla pandemia ha colpito principalmente i giovani, privandoli della possibilità di fare esperienze significative per la loro crescita.

Conclusione: maranza + pandemia = rovina della gioventù!!!

C’è da preoccuparsi non poco e questa preoccupazione deve essere sentita in primis da chi ci governa, a tutti i livelli, con leggi adeguate e regolamenti e sistemi a livelli regionale e locali.

Non stato di polizia, ma stato di sicurezza per tutti i cittadini, iniziando ad educare i giovani con più attenzione ed equilibrio da parte delle famiglie, collaborando positivamente e fermamente con gli istituti scolastici.

DALLA SPECOLA

a cura di Renato Omacini

UNA CHIESA

PRESENTE E TEMPESTIVA

Particolarmente in questi mesi si ha l'impressione che la Chiesa cattolica universale stia davvero concretizzando la grande lezione del Concilio Ecumenico Vaticano II°.

Una Chiesa, cioè, “esperta di umanità” che s'impasta nella Storia per immetterle il Vangelo! Si muovono i Papi (di recente Francesco e adesso Leone) e si muovono le Chiese nazionali attraverso i loro Pastori.

È accaduto, per esempio, nel febbraio 2026, quando i Cardinali, Presidenti delle Conferenze episcopali di Francia, Germania, Italia e Polonia, si sono rivolti comunemente all'Europa.

Hanno raccolto l'appello di un mondo “lacerato e paralizzato da guerre e violenza” e hanno chiesto all'Europa che riscopra la sua anima, riandando al pensiero forte – ispirato dalla loro fede cristiana – dei suoi Fondatori.

Un pensiero, il loro, che voleva bandire ogni nazionalismo (“non contro le patrie, ma contro i nazionalismi che le hanno distrutte”, affermò De Gasperi).

Per un'Europa non “ridotta ad un mercato economico e finanziario” e che si adopera per la risoluzione sovranazionale dei conflitti.

La Chiesa può e deve lavorare – hanno scritto i Cardinali – alla rinascita di un'Europa “affaticata, ma ancora ricca di energie e potenzialità”. Come? Con l'annuncio del Vangelo.

Riaccade ora, a giugno 2026, quando, in vista del G7 che si tiene in Francia, i Presidenti delle Conferenze episcopali di Francia, Italia, Stati Uniti, Inghilterra e Galles, Canada, Scozia, Germania ed il Presidente della Commissione delle Conferenze episcopali Ue, si sono rivolti, con uno scritto comune, ai rispettivi Capi di

Stato e di Governo.

Si tratta di un “messaggio comune ispirato dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa”.

Molto netta e lucida l'analisi dei mali presenti nel mondo,

rispetto ai quali qualsiasi governance politica ed economica – sostengono i Cardinali – deve avere a presupposto “la dignità di ogni persona umana”.

Ci sono precise responsabilità in capo al G7 rispetto al “bene comune mondiale”: le decisioni di questo importante consesso hanno infatti conseguenze dirette sui popoli. E' un multilateralismo autentico che deve riaffermarsi, posto che “una pace autentica non può essere garantita solo dalla logica del potere, dalla corsa agli armamenti e dai rapporti di forza”.

Va invece in controtendenza, rispetto ad un giusto sviluppo, il taglio agli aiuti pubblici in diversi Paesi del G7; gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite devono restare un comune punto di riferimento.

Per i Cardinali “non si può costruire lo sviluppo sullo sfruttamento umano o sull'erosione irreversibile della nostra casa comune”.

Le Chiese vedono, inoltre, le grandi opportunità dell'intelligenza artificiale, così come ne vedono anche i rischi “in particolare per i bambini ed i giovani”. Ecco perché bisogna stabilire chiare regole internazionali (come scrive Leone XIV° nella sua enciclica “Magnifica humanitas” che parla di “disarmare” e di “rendere ospitale” l'IA) e sottoporla ad una governance etica e ad una particolare vicinanza “riguardo agli usi militari dei sistemi autonomi”.

Da qui, anche la richiesta agli Stati del G7



di adottare misure coraggiose e verificabili “per accelerare una transizione ecologica giusta, ridurre le emissioni di gas ad effetto serra, sviluppare le energie rinnovabili e sostenere i Paesi più vulnerabili di fronte alle conseguenze del cambiamento climatico”. Ricordano anche i Cardinali che “i migranti ed i rifugiati devono sempre essere accolti con dignità, pur riconoscendo la legittima responsabilità degli Stati di preservare il bene comune”.

Due “Voci-di-Chiesa”, in conclusione, in cui il Vangelo si fa “Terra” : è la proposta di un pensiero tempestivo, non evasivo, oppositivo rispetto a certi modi assolutamente errati di intendere lo sviluppo umano in questo XXI° secolo.

Mi sono venuti tra l’altro in mente, leggendo questi Appelli, due episodi evangelici: quello del “Giovane ricco” (Mt. 19, 16-22) che, all’invito del Cristo di vendere i suoi beni e di darli ai poveri, “... se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze”.

E poi l’episodio del ricco che, per godersi la vita, ha riempito sino all’inverosimile i suoi granai (Lc. 12, 16-21) e a cui Gesù dice “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

Quanta saggezza nel Vangelo proposto al mondo!

E possono essere vera pietra d’inciampo le parole vere, lungimiranti, disinteressate e responsabili della Chiesa, oggi vero “Leader mondiale” in senso carismatico, spirituale e storico.

Una bella Chiesa, coraggiosa e chiara che chiama a “ conversione ” molti Capi di Stato e di Governo; lo fa senza urlare e con profetica, universale visione.

Perché non è anche questo, a ben riflettere, “realismo” politico di cui si parla spesso (magari in forme non appropriate) anche tra noi credenti ?

LA DICHIARAZIONE D’INDIPENDENZA DEGLI STATI UNITI

Mancano tre settimane (4 luglio) al 250° anniversario della Dichiarazione d’indipendenza degli Stati Uniti d’America dall’Impero britannico. Circa 12 anni dopo (nel giugno 1788) venne ratificata la Costituzione degli USA, nel cui preambolo figurano, in rilievo, tre parole: “*We the People*” (“*Noi, il Popolo*”).

Il testo della Dichiarazione d’indipendenza fu scritto su carta di canapa e l’originale, esposto al National Archives di Washington, è quasi ormai illeggibile. Il documento fu richiesto e scritto da Thomas Jefferson e il Preambolo da John Adams. Sappiamo che 13 Colonie britanniche, nella Convenzione di Filadelfia, dichiararono la loro indipendenza; furono apposte 56 firme. E’ noto, inoltre, che la Dichiarazione segnò l’inizio della Rivoluzione americana che si protrasse per 7 anni con la vittoria finale di George Washington sulle truppe inglesi di re Giorgio III°.

Ora, a distanza di 250 anni, l’America si trova governata dal Presidente Donald Trump (il 47°). Come sarebbe interessante mettere a confronto – come in due macropannelli accostati – l’America del 1776 con quella del 2026!

Già nel 1989, in un suo celebre libro (*Si fa presto a dire America!*) il grande giornalista Alberto Ronchey ci avvertiva della grande complessità/diversità degli USA e della necessità, dunque, di cautela nei giudizi.

L’America è stata, per l’emigrazione internazionale, il “*Mondo Nuovo*”: lo è tuttora, credo, ma per motivi ben diversi.

La complessità sembra quasi sparita (c’è un enorme risucchio intellettuale

verso una uniformità grossolanamente emotiva); la scienza e la tecnologia – ancora molto forti – lo sono però di meno rispetto al passato; il dollaro non detta più legge al mondo come un tempo.

Le diversità sono vissute come un fastidio

ed un ostacolo, di qualunque diversità si parli. La verità di fronte al Congresso (come in realtà accaduto anche in passato) non è più un principio ed un dovere inderogabile. Le guerre,

operate e/o appoggiate dagli USA, che hanno infarcito questi 250 anni, continuano tuttora con un volto più crudele, perché mirate anche alla popolazione civile.

Il dominio – praticamente diviso per un secolo solo con la Russia – è limitato da altre realtà: la Cina su tutte ed i BRICS. Il Patto euro-atlantico (che tanto beneficio ha apportato nel tempo all'Europa e all'Italia) viene ora vistosamente indebolito di fatto.

La vicenda di "Capitol-Hill" del 6 gennaio 2021 ha segnato un prima ed un dopo nelle vicende istituzionali americane e nella loro interpretazione.

Viene da domandarsi problematicamente cosa mai abbia da insegnare al mondo

"questa" America che pur ha eletto legittimamente i propri Rappresentanti. Quale "Indipendenza" (e da che cosa?) potrebbe tornar utile all'America 250 anni dopo?

Una "Indipendenza" da necrofore ideologie: quella della Tecnica (con l'IA) quando varca sempre più confini ontologici; quella dal successo, comunque, e a qualunque costo; quella dal denaro anche se mal procurato o gestito; quella dalla superiorità della propria identità su qualunque altra; quella dall'ipocrisia eretta a normalissima retorica, pubblica e privata; quella dalla blindatura della maggioranza rispetto ad ogni minoritaria, libera espressione politico-culturale; eccetera.

Riusciranno gli Stati Uniti a guadagnare, 250 anni dopo, questa "nuova" Indipendenza? Me lo auguro vivamente, per sé e per il mondo intero.

IMPRESA FUNEBRE

Iof D. Manin snc

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO

Tel. 041-5220637



*Da 30 anni l'impresa di fiducia dell'Arciconfraternita
con prezzi riservati ai soci, parenti ed amici.*

Cannaregio 4463 (Campo SS. Apostoli) 30121 Venezia

Mail: iofmanin@libero.it

BONO DA MALAMOCCO E RUSTICO DA TORCELLO

di Paolo Borsetto

Il racconto del trasferimento della salma di San Marco da parte di Bono da Malamocco e Rustico da Torcello ha il profumo della leggenda.

Bono da Malamocco era, assieme ad Angelo Partecipazio e al torcellese Andrea detto “Rustico”, affrontarono la flotta di Pipino il Breve che entrano nell’810 in laguna.

In Andrea Dandolo si legge:

“Nel secondo anno del doge Giustiniano il corpo di San Marco Evangelista fu recato da Alessandria d’Egitto a Venezia. Il califfo dei saraceni aveva disposto l’erezione d’un magnifico palazzo in Alessandria, e poiché mancava il materiale di costruzione necessario allo scopo, fu dato l’ordine di rimuovere dalle chiese cristiane d’Egitto le colonne di marmo e metterle a disposizione della nuova fabbrica. L’ordine suscitò orrore e disperazione fra il clero egiziano. In quell’epoca si trovavano in Alessandria Bono di Malamocco e Rustico di Torcello, che, nonostante il divieto, avevano attraccato con navi nel porto di Alessandria, dove li aveva spinti una forte burrasca.

Durante il soggiorno egiziano gli equipaggi facevano abitualmente le loro devozioni nella chiesa di San Marco, in cui era custodito il corpo del santo. Un giorno si recarono nella chiesa anche Bono e Rustico, e trovarono il monaco Stauracio e il presbitero Teodoro in grande ambascia; chiesero loro la causa e vennero a sapere dell’ordine del califfo. Allora dissero i veneziani: “Il prezioso tesoro che avete nella vostra chiesa è in gran pericolo d’esser profanato, Consegnatolo a noi, e noi sapremo fargli l’onore che merita. Né la riconoscenza del nostro Doge manche-



rà di recarvi gran frutto”.

Persuasi dalle argomentazioni dei veneziani, i due ecclesiastici finirono con l’acconsentire, ma per prima cosa era necessario eludere la sorveglianza tanto dei cristiani d’Alessandria quanto dei doganieri saraceni.

Nella tomba dell’evangelista deposero il corpo di un altro santo, mentre i doganieri furono ingannati ponendo al sommo della cassa, contenenti i sacri resti, prosciutti e altra carne suina. Alla dogana, fu aperta la cassa, i funzionari si misero a urlare: “canzir, canzir! (maiale)”, e autorizzarono il carico. Bono e Rustico recarono il loro tesoro a Venezia.

In altri racconti la storia della traslazione viene arricchita con altri particolari: il costo del trafugamento fissato a cinquanta zecchini, la rimozione del corpo dal sarcofago.

Durante il viaggio di ritorno le navi veneziane poterono arrivare a Venezia, sfuggendo alle numerose tempeste, che erano imperversate sul mare, o alla rabbia diabolica del demonio. “Durante la navigazione i mercanti rivelarono all’equipaggio di un altro battello che stavano trasportando a Venezia il corpo di San Marco. Disse uno dei marinai: “Può darsi che gli egiziani vi

abbiano dato un corpo qualsiasi invece che quello di San Marco”. Ma ecco che la nave che portava le sacre reliquie, con meravigliosa velocità si diresse contro la nave dove si trovava il predetto marinaio, la colpì nel fianco e certamente l'avrebbe fatta a pezzi se tutti i marinai non avessero unanimemente esclamato di credere che si trattava del vero corpo di San Marco. Poco dopo, durante una tempesta, mentre la nave correva nell'oscurità e i naviganti avevano perduta la giusta direzione San Marco apparve ad un monaco preposto alla sua custodia del suo corpo e gli disse: “Dì a questi naviganti che abbassino le vele perché la terra è vicina!”. I naviganti abbassarono le vele e, al far del giorno, si videro vicini ad un'isola...Un marinaio incredulo fu afferrato e tormentato da un demone fino a che, in presenza del santo corpo, non dichiarò la sua fede. Una volta liberato dallo spirito immondo il marinaio ringraziò Iddio ed ebbe grande venerazione per San Marco (Jacopo da Varagine). Nella fase di attracco a Olivolo, sede del vescovo di Rialto, i nocchieri non riuscivano a toccare terra. Sembrava che fosse lo stesso Evangelista a non volerlo, per cui si mossero alla volta della residenza del doge. Qui accolti dal giubilo del popolo, le reliquie furono consegnate a Giovanni Partecipazio. Il quale, dopo aver assolto i due rei di aver commerciato con i saraceni, fece riporre i resti di Marco all'interno della sua residenza. e un grande profumo di rose spirò per la città. Erano i primi di dicembre dell'anno 827 quando Andrea da Torcello detto il Rustico s'imbarcò a bordo del San Nicola con destinazione

Alessandria d'Egitto. Rustico era il primo ufficiale, Bono da Malamocco era il più esperto navigatore di quei tempi in caso di condizioni climatiche contrarie, era capitano della “San Nicola”, e assieme a Rustico scortava i mercanti veneziani verso le rotte orientali. La spedizione era composta da dieci vascelli. I due hanno combattuto con Angelo Partecipazio per questo motivo il doge li nominò Tribuni e dovevano portare in salvo la reliquia di San Marco l'Evan-gelista. Buono da Malamocco era assieme ad Andrea da Torcello detto “Rustico” su una delle galee veneziane che affrontarono le navi di Pipino il Breve. Era poi rimasto nel mondo marinaro, armando una nave, la San Nicola, e viaggiandoci come capitano. Era conosciuto da tutti come l'unico veneziano così esperto da saper navigare in inverno con il mare grosso e senza le stelle.

La tradizione ricorda così l'equipaggio della San Nicola:

Buono da Malamocco (capitano)
 Andrea da Torcello, “Rustico” (primo ufficiale)
 Pietro, (secondo ufficiale)
 Giacomo (marinaio)
 Emilio (marinaio)
 Giuseppe Baseio “Giusto” (legato dogale)
 Brutus, “Brutto” (militare)
 Hubert di Gascoyne “Franco” (militare)
 Elihu ben Moische (medico di bordo)
 Rebekah ben Moische (assistente del medico di bordo)
 Nikos (marinaio)
 Medes (marinaio).

ANDAR PER MUSEI E MOSTRE

di M. M.



LE STANZE DEL VETRO ALLA FONDAZIONE CINI

1948 – 1958 Il vetro di Murano e la Biennale di Venezia a cura di Marino Barovier

Le stanze del vetro quest'anno propongono il terzo capitolo del progetto espositivo dedicato alla presenza del vetro di Murano alla Biennale. L'esposizione si concentra nel decennio 1948 – 1958 “caratterizzato da grande libertà, inventiva ed entusiasmo”.

Il Padiglione Venezia aveva dedicato ampio spazio al vetro e nel 1952 venne destinato esclusivamente alla Mostra del vetro muranese”.

Sono oltre 160 le opere che raccontano un'epoca speciale: sono spesso vetri trasparenti, pesanti sommersi o leggeri soffiati, con intense colorazioni, forme rigorose ispirate al design nordico. Vi esposero le fornaci “storiche” quali, tra le altre, la Venini, Barovier Toso, la ditta di incisioni S.A.L.I.R. ma anche quelle più recenti quali Cenedese, Barbini, Seguso.

Ricco il catalogo a cura di Marino Barovier e Carla Sonogo, che accompagna la mostra, frutto di ricerca e indagine documentaria.

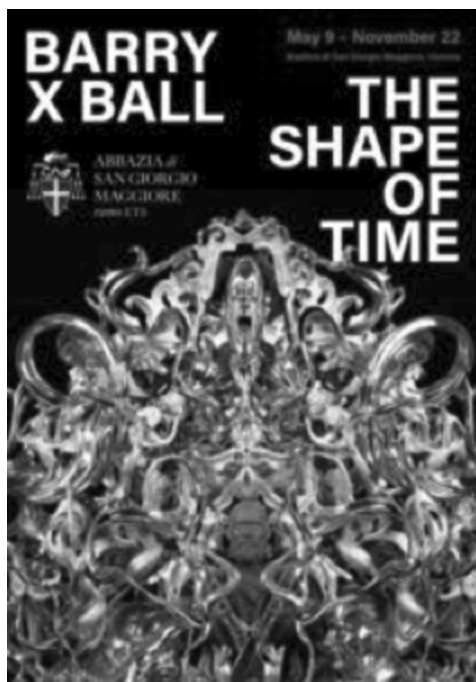
In occasione della mostra sono organizzate visite guidate gratuite in inglese e in italiano; attività per famiglie; laboratori per bambini dai 5 anni, sempre gratuiti prenotando

allo 0418627167. Didattica per le scuole da quella dell'infanzia alla primaria fino alla secondaria di primo e secondo grado. Il progetto educativo è a cura di Elisabetta Riva e Ilaria Simeoni, CoopCulture.

Il progetto “Le Stanze del vetro”, nato nel 2012 dalla collaborazione tra la Fondazione Giorgio Cini e Pentagram Stiftung, è dedicato allo studio e all'esposizione delle forme moderne e contemporanee dell'arte vetraria. La mission culturale comprende anche un Centro Studi del Vetro veneziano, borse di studio destinate a studiosi e artisti, una realtà che opera all'interno dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini. L'accesso alle esposizioni è libero.

BASILICA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Nella grandiosa Basilica espone Barry X Ball – The Shape of Time, un incontro tra tecnologie digitali avanzate e artigianato tradizionale: l'artista reinventa i capolavori storici utilizzando nuovi materiali e forme e celebra l'incontro tra innovazione tecnologica e tradizione rinascimentale – è stato evidenziato – le opere dialogano con lo spazio della basilica reinterpretando il passato attraverso un approccio audace e innovativo”. La mostra, curata da Bob



Nickas, con il coordinamento di Carmelo A. Grasso, direttore e curatore istituzionale di Abbazia di San Giorgio Maggiore, propone 23 sculture all'interno della Basilica: due monumentali ritratti scultorei

Pope Saint John Paul II rappresenta l'opera simbolo, frutto di 12 anni di lavoro, realizzata in argento e oro 18 carati in collaborazione con la gioielleria italiana Damiani. Tre sculture di Buddha nella sacrestia; dodici sculture ispirate alle opere di Medardo Rosso, di cui dieci sono esposte nel corridoio; tre sculture monumentali sono installate nella navata e nel transetto: Pietà, Saint Bartholomew Flayed e Saint Bartholomew Flayed -Ascension.

La comunità benedettina ha commissionato a Barry Z Ball la realizzazione di un manoscritto miniato contemporaneo, intitolato The Word.

Barry X Ball, nato a Pasadena, in California, vive e lavora a New York, utilizza una complessa gamma di attrezzature e procedure per realizzare le sue sculture che spaziano dall'avanguardia alla tradizione.

LA BIENNALE DI VENEZIA 2026

“IN MINOR KEYS” direttrice Koyo Kouoh (mancata nel maggio 2025)

Presidente Pietrangelo Buttafuoco

E' la 61. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia aperta al pubblico fino al 22 novembre, ai Giardini e all'Arsenale, e molti eventi collaterali si trovano in vari luoghi di Venezia, e in palazzi rinnovati. Segnata da scontri e scioperi, - perfino i bambolotti del padiglione del Giappone hanno scioperato contro l'uccisione dei bambini nelle guerre -, e padiglioni chiusi per alcune ore o per tutto il giorno (Austria, Francia, Belgio, Olanda, Spagna, quello di Israele era chiuso per restauro), in segno di protesta, manifesti e molti manifestanti. Presente Matteo Salvini, assente Alessandro Giuli.

La cerimonia di premiazione si terrà il 22 novembre 2026, ma non saranno attribuiti i Leoni d'Oro alla carriera, che Koyo Kouoh, direttrice artistica del Settore Arti Visive, scomparsa a maggio 2025, non ha definito, ma aveva sviluppato il progetto curatoriale definendo il testo teorico, artisti e opere, catalogo, identità grafica e architettura degli spazi, parlando con gli artisti da invitare.

I temi trattati sono stati l'incantamento, la fecondità, la condivisione, pratiche generative indirizzate alla collettività, così hanno riportato i membri del team di Kouoh, “attenta alle relazioni e aperta all'imprevisto”.

“La gioia di un'arte autentica, che tanto somiglia alla vita vera” ha detto Buttafuoco, che ci ha abituato alle belle parole e agli argomenti intensi -, “Le pagine di “In minor Keys”, che Koyo trasmise alla Biennale, rappresentano un saggio fulminante della



sua pratica curatoriale, e distillano, parola per parola, l'idea precisa e cristallina della sua idea di mostra che la Koyo ci ha consegnato, e che per il tramite dei suoi insegnamenti, il suo Team e La Biennale di Venezia offrono da oggi al mondo. E' una mostra permeata di spirito, di una sacralità che rimette al centro la persona, che ritrova il senso dello stare al mondo riprendendo le misure, rispetto agli elementi della terra, e guardando di nuovo il cielo. Un percorso che recupera i rapporti umani, nati nei cortili e nel vicinato urbano. Le piccole cose che sono grandi".

110 sono gli artisti partecipanti provenienti da Paesi del mondo selezionati da Koyo privilegiando risonanze, affinità e possibili convergenze tra pratiche anche lontane.

Il nucleo concettuale della mostra si articola attorno a motivi quali la scelta di opere capaci di coinvolgere anima e intelletto. I riferimenti letterari, le fonti di ispirazione, le suggestioni, si ispirano a "Beloved" di Toni Morrison e "Cent'anni di solitudine" di Gabriel García Márquez.

Cento le Partecipazioni Nazionali negli storici Padiglioni ai Giardini (29) all'Arsenale (25), nel centro storico (46).

Il Padiglione Italia alle Tese delle Vergini in Arsenale è a cura di Chiara Camoni. Il Padiglione della Santa Sede, a cura del Cardinale José Tolentino de Mendonça, si trova nel complesso di Santa Maria Ausiliatrice e nel Giardino Mistico dei Carmelitani Scalzi. Titolo: "L'orecchio è l'occhio dell'anima", a cura di Hans Ulrich Obrist e Ben Vickers.

31 gli eventi collaterali.

Il primo giorno si sono esibite le Pussy Riot

davanti al Padiglione della Russia. (v.foto) "Siamo qui per costruire ponti, non per fare conflitti" ha detto l'ambasciatore israeliano Jonathan Peled all'inaugurazione del Padiglione di Israele.

La cerimonia di inaugurazione del Padiglione di Venezia ha visto presenti Salvini, il Sindaco Brugnaro, Buttafuoco e Zaia. "Sommersivo" è il titolo del brano di un racconto che proseguirà fino all'ultimo giorno 22 novembre, "brano che verrà riprodotto nello spazio del Padiglione ogni 55 minuti, ogni giorno" ha detto l'autore Dardust.

Il terzo giorno, l'8 maggio, a Ca' Giustinian, sede della Fondazione, c'è stato un momento di riflessione sul tema "Il dissenso e la pace". (v.foto)

La cronaca, data la situazione mondiale, ha occupato tanto posto, ma le opere, le installazioni e le performance hanno confermato il loro ruolo emozionando e denunciando violenze e

ingiustizie, ma anche prospettando Pace e Giustizia.

SALONE NAUTICO

"Ancora più grande per i prossimi cinque anni" ha dichiarato il neo eletto Sindaco Simone Venturini, durante la sua visita al Salone, confermando così l'interesse e l'impegno dell'Amministrazione Comunale per la manifestazione giunta, nel 2026, alla settima edizione con grande successo: la partecipazione di 30mila persone, tra operatori professionali, delegazioni, estere e appassionati da tutta Europa, pubblico italiano e straniero (Austria, Croazia, Francia, Germania, Slovenia, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti, ma anche da India, Belgio,



Finlandia e altri).

“Il Salone Nautico in questi anni ha consegnato l'Arsenale di Venezia al popolo del mare e ha riportato l'arte navale a casa con il meglio della nautica internazionale e italiana. Ma ha portato anche tante imbarcazioni tradizionali, moltissime attività, occasioni di incontri culturali e convivialità per le famiglie - ha detto Venturini - Il Salone rappresenta una grande occasione anche per la nostra città per tornare a parlare di

mare, di acqua e di rapporto con il mondo della navigazione”.

L'Arsenale, con i suoi 55mila metri quadrati di specchi acquei e oltre 1.100 metri lineari di pontili, si è confermato un luogo unico al mondo per ospitare IL Salone Nautico. Oltre 300 le imbarcazioni dalle grandi unità di trenta metri ai modelli full electric alle soluzioni ibride ai prototipi ad alta efficienza energetica. Una grande vetrina in una fantastica cornice. Vento in poppa.



Fiorreria Popy

**Cannaregio, 2665/A
30121 Venezia
Tel. 041.72.07.00
Fax 041 47.60.671**

AUTOAFFERMAZIONE E AUTODISTRUZIONE

di Angelo Mercuri*

Mi convinco sempre più che nessun essere umano è programmato per seguire solo scelte vantaggiose per sé. Viviamo tutti costantemente in un equilibrio dinamico tra autoaffermazione e autodistruzione. Penso che successo, utilità sociale o biologica (quest'ultima intesa come salute e procreazione) e in ultima analisi tutto ciò che ci inserisce in un contesto di utilità per la specie cui apparteniamo ci offra un immediato vantaggio selettivo che si chiama gioia e che porta con sé il desiderio di 'farsi del bene'.

L'autodistruzione scatta invece, sotto forma di comportamenti o scelte di vita autolesionistiche, ogniqualvolta la nostra utilità nel mondo decresce. L'autostima o l'auto-disistima non sono altro che l'emergere alla coscienza della nostra posizione in tale contesto.

Credo che come esiste su scala cellulare il fenomeno dell'apoptosi cioè il suicidio geneticamente programmato delle cellule pericolose o inutili per l'organismo, esista un meccanismo analogo probabilmente in parte geneticamente e in parte culturalmente programmato che affida al singolo individuo un inconsapevole compito di auto-eliminarsi qualora divenga inutile o dannoso per la società o per la specie cui appartiene.

Questa è forse una sottile ed efficace strategia che la cosiddetta 'natura' ha strutturato nel corso dell'evoluzione biologica: cosa c'è infatti di più efficace che affidare all'individuo stesso la propria auto-eliminazione? Un esempio per tutti, il rimorso:



la depressione e lo schiacciante senso di colpa porta l'individuo alla deriva senza nessun intervento esterno.

E ancora tutti noi possiamo individuare innumerevoli comportamenti umani (fumare, drogarsi, attuare comportamenti a rischio) che non sono spiegabili se non si comprende la pulsione autodistruttiva insita in noi. L'essere umano però ha una grande fortuna: anche di fronte ad una diminuita utilità biologica per malattia o impossibilità di procreare, può ricevere dalla 'natura' il nobile nullaosta a vivere e ad auto-amarsi qualora riesca a super-compensare le proprie carenze biologiche con una efficace utilità sociale. Si capisce così come nessuno di noi possa vivere bene solo per se stesso, ma sia indispensabile avere più persone possibile che ti cercano per dirti "ho bisogno di te".

**Medico psicoterapeuta*

SOLITUDINI MONTANE

di Antonella Debora Turchetto*

Son qui in montagna con i nipoti al barbecue, in affamata attesa della costata e delle costicine .

Nel prato giacciono sparsi palloni, racchette e giochi vari.

Anche il tagliaerba troneggia abbandonato a metà lavoro.

Dentro casa si procede “a scavalco” e con molta attenzione perché le trappole sono costituite da delicati computer e relativi cavi di ricarica, libri e ancora giochi.

C'è sole, caldo e tanta confusione, ma che felicità!

Quando ripartono, tutto torna quieto, nella normale e serenissima mia solitudine montana.

Il grande prato è tutto sgombro, l'erba debitamente rasata, i roseti , legati annaffiati e protetti dai parassiti, fioriscono, come i gigli arancione e gli iris.

Anche le fragoline di bosco completano la maturazione e così le ciliegie selvatiche (per le noci bisogna attendere fine settembre).

L'unico umano in zona rimango io, stabilmente distesa a leggere in una chaise longue con molti cuscini.

Sono attrezzata di binocolo, telefonino con la possibilità di fare foto e in più una funzione di ascolto e identificazione dei canti degli uccelli. Nel tempo abbiamo individuato la presenza di merlo, verdone, liu piccolo, cinciallegra, codiroso, fringuelli : tante diverse voci.

Resto per lo più immobile .

Gli uccellini che nidificano nelle siepi di confine ai quattro lati del terreno sfrecciano continuamente tutto intorno a me, posandosi talora molto vicino. Sono quasi una componente del paesaggio, ma non vorrei essere centrata da un merlo troppo

affaccendato!

Mi verrebbe da gridare : “Ehi ragazzi, ci sono anche io!”

Arrivano anche “ visitatori” più rari e prestigiosi come il Picchio nero che è interessato ai tronchi abbattuti dal ciclone Vaia. Gli

abeti erano enormi (70 anni....) e i loro ceppi ancora emergenti forniscono ottime larve e insetti.

Sono riuscita a filmare il picchio in azione, con mia grande emozione e soddisfazione. Le prove della sua attività sono comunque evidenti perché i fori nel legno sembrano causati da una sventagliata di mitragliatrice! Picchiano sui tronchi rumorosamente e in maniera inconfondibile.

A maggio anche il cuculo si scatena e rinforza il concerto già intenso e variegato degli uccellini.

Eppoi, raramente, qualche “dono dal cielo”, cioè esemplari rarissimi che decidono di volare proprio sopra il tuo fazzoletto di prato. Sono rimasta col fiato sospeso quando ho visto passare sopra la testa un grande rapace. Non un'aquila, non una pur comune poiana, ma un grande uccello chiaro con una coda color cannella. Forse la rara Poiana Codabianca in migrazione? Forse.

Comunque, un volo regale , comunque una bellissima emozione, comunque un dono del cielo!

Lassù non mi sento sola.

**Medico Ginecologa Psicoterapeuta*



**A TORINO LA PREMIAZIONE
DEL 4° CONCORSO NAZIONALE
DI POESIE E RACCONTI
“VI RACCONTO UNA STORIA”.
A ROMA IL 1° SUMMIT
NAZIONALE SULLE POLITICHE
PER LE MALATTIE RARE
DALL'EUROPA: LINEE GUIDA 1/2026
SUL TRATTAMENTO DEI DATI
PERSONALI PER LA
RICERCA SCIENTIFICA**

di Renza Barbon Galluppi*

L'11 giugno si è tenuta all'Università di Torino la cerimonia di premiazione dei vincitori della IV edizione del Concorso nazionale di racconti e poesie dedicati a malattie rare e disabilità “Vi Racconto una Storia...”, promosso da Associazione Rete Malattie Rare APS. La premiazione si è collocata, quest'anno, nell'ambito del seminario “Curare la Comunità. Il medico condotto e le radici del welfare in Italia”, promosso dal Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche dell'Università degli Studi di Torino in collaborazione con Sistema Museale di Ateneo, Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia di Torino.

Franco Lupano, già MMG Medico di Medicina Generale, dell'ordine dei medici di Torino, si è chiesto da dove avesse avuto avvio l'attività dell'allora Medico Condotta, ora MMG Medico di Medicina Generale o medico di famiglia. Ha pubblicato la sua ricerca intitolando il volume “Stipendiare Moderatamente un medico. Alle radici della medicina primaria” (ed.

Il Pensiero Scientifico, Roma 2025) dove approfondisce il ruolo storico del medico condotto con l'intento di ripercorrerne l'evoluzione della medicina primaria, dall'istituzione del medico condotto fino alla nascita del Servizio Sanitario Nazionale e alla medicina di Comunità.

La presenza di persone/bimbi affette/i da malattia rara e loro familiari e della rappresentanza della federazione delle associazioni piemontesi di malattie rare alla cerimonia di premiazione del concorso nazionale “Vi Racconto una Storia”, ha contestualizzato e valorizzato l'intero evento. A premiare oltre alla presidente Riccarda Scaringella dell'associazione Rete Malattie Rare, il ricercatore piemontese professor Simone Baldovino, già componente del Coordinamento regionale piemontese per le Malattie Rare, la dott.ssa Sabrina Grigolo di Torino, socia dell'associazione Rete Malattie Rare e collaboratrice della Fondazione TESSA Tendenze Salute e Sanità in qualità di responsabile scientifico per definizione e

formazione del “Paziente esperto in..... Tecnologie Digitali per la Salute”.

Le opere vincitrici della IV edizione del Concorso Nazionale “Vi Racconto una Storia...” sono: per la sezione RACCONTI, “Il cuore, sotto il letto” di Rosario Cascone (primo premio); “La parola che aspetto” di Daniela Maria Rosaria Visone (secondo premio ex aequo); “I colori dell’anima” di Manuela Nicetto (secondo premio ex aequo); per la sezione POESIE, “Mi hanno detto” di Pasquale Melpignano (primo premio); “Tracce invisibili” di Rodolfo Andrei (secondo premio); “La lingua delle attese” di Daniela Maria Rosaria Visone (terzo premio). Saranno premiate anche le opere che hanno ottenuto più “Mi piace” sulla pagina Fb <https://lnkd.in/gMiFMD66> per la sezione Racconti “Mica abbiamo scelto noi di essere così” di Pietro Carenza e per la sezione Poesie “Compagna rara” di Anna Felicetta Cosentino.



Abbiamo il piacere di invitarla alla Cerimonia di Premiazione, che si terrà giovedì 11 giugno 2026, presso l'Aula Magna di Anatomia Corso Massimo d'Azeglio 52, Torino. Inizio evento ore 14.30, premiazione del concorso ore 15.00.

Riceverete l'invito via email. Benvenuti!



Strategie per l'innovazione della governance e dei processi del settore delle malattie rare

Il 15 e 16 giugno 2026 si è svolto a Roma, presso l'Auditorium del Ministero della

salute, in viale Giorgio Ribotta, 5, il 1° Summit nazionale sulle politiche per le malattie rare. Strategie per l'innovazione della governance e dei processi del settore delle malattie rare con l'obiettivo di costruire uno spazio di confronto strutturato e operativo tra tutti gli attori coinvolti nel settore: istituzioni, Parlamento, comunità scientifica, Regioni, ricerca, associazioni dei pazienti e industria.

In un contesto segnato dalla complessità dei bisogni assistenziali e dalla necessità di garantire equità nei percorsi di cura e nell'accesso all'innovazione, il Summit ha rappresentato un momento unico per consolidare una visione nazionale chiara e condivisa sulle malattie rare in grado di delineare le linee strategiche future per l'Italia e contribuire ad orientare il confronto a livello europeo.

Al centro di questo percorso resta la persona, con i suoi bisogni clinici, sociali e assistenziali, lungo tutto l'arco della vita.

Dall'Europa: linee guida 1/2026 sul trattamento dei dati personali per la ricerca scientifica

Il Comitato europeo per la protezione dei dati personali (EDPB) ha adottato le Linee guida sul trattamento dei dati personali per finalità di ricerca scientifica, alla cui redazione ha contribuito anche il Garante privacy italiano.

Il documento offre a ricercatori, enti pubblici, università, strutture sanitarie e altri



soggetti coinvolti indicazioni più chiare per la gestione dei dati personali nelle attività di ricerca.

Le Linee guida chiariscono la nozione di “ricerca scientifica” e precisano che - in linea di principio - i dati personali possono essere riutilizzati per tali attività, anche se raccolti inizialmente per scopi diversi, fermo restando il rispetto di una base giuridica adeguata.

Vengono inoltre definiti i limiti all'esercizio dei diritti degli interessati, in particolare alla cancellazione e all'opposizione, qualo-

ra il loro esercizio possa compromettere il perseguimento degli obiettivi di ricerca.

Il testo, sottoposto a consultazione pubblica fino al 25 giugno 2026, richiama infine l'esigenza di una chiara ripartizione delle responsabilità e dell'adozione di adeguate misure tecniche e organizzative, tra cui anonimizzazione e pseudonimizzazione.

** Presidente onoraria*

di UNIAMO F.I.M.R. a.p.s.

Associazione Rete Malattie Rare o.d.v.

RIFLESSIONI

di M.M.

A RUOLI INVERTITI

Metti la maglietta della salute, non prendere freddo, attenta a dove metti i piedi ché rischi di cadere, attaccati al mio braccio, porto io la borsa perché è tanto pesante: ma cosa ci metti dentro? chiudi la borsetta, possono derubarti. Tutte le raccomandazioni che una volta zia Ilde faceva ai figli e che oggi loro fanno a lei. E, pure il giovane dentista la incita ad essere “più brava nella pulizia dei denti”. Ma, dottore, si giustifica zia Ilde, non faccio a tempo ad alzarmi da tavola che vado a lavarmi i denti. “Veramente, può aspettare anche

un quarto d'ora prima di lavarli, che ci pensa la saliva, ma deve farlo non in pochi secondi, è un'operazione che richiede due minuti e mezzo”. In effetti

zia Ilde si sbrigava di solito molto velocemente, convinta che bastasse.

Esclama zia Egle, soave e melliflua: Troppe attenzioni. Troppe raccomandazioni. Poveri figli e povera zia Ilde! E povero anche il dentista.



L'angolo della poesia

a cura di giemme



SALVATORE QUASIMODO

Nasce nel 1901 a Modica in Sicilia e muore a Napoli nel 1968.

È stato un poeta e traduttore italiano esponente di rilievo della corrente letteraria chiamata ermetismo. Premio Nobel per la letteratura nel 1959.

Solitudini

*“Una sera: nebbia, vento,
mi pensai solo: io e il buio.*

*Né donne; e quella
che sola poteva donarmi
senza prendere che altro silenzio,
era già senza viso
come ogni cosa ch'è morta
e non si può ricomporre.*

*Lontana la casa,
ogni casa che ha lumi di veglia
e spole che picchiano all'alba
quadrelli di rozzi tinelli.*

*Da allora
ascolto canzoni di ultima volta.
Qualcuno è tornato, è partito distratto
lasciandomi occhi di bimbi stranieri,
alberi morti su prode di strade
che non m'è dato d'amare.
Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.”*

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.B.



PANE DOLCE ALLE NOCI

Ingredienti:

400 gr farina 00
400 gr farina 0
200 gr gherigli di noce
15 gr lievito di birra fresco
6 uova
10 ml di latte
80 gr di zucchero
150 gr burro
3 gr di sale
arancia grattugiata

Esecuzione:

Unire il latte alle uova, il lievito di birra e lavorate con una frusta amalgamandoli bene. Aggiungere le due farine e lavorare molto bene fino a quando l'impasto sarà liscio ed elastico, aggiungete il sale. Coprite

e lasciate riposare per 30 minuti a temperatura ambiente. Poi trasferitelo in frigorifero per 4 ore. Ora aggiungete lo zucchero, la scorza di arancia grattugiata, il burro a temperatura ambiente, infine aggiungete i gherigli di noce tritati grossolanamente. Dividete l'impasto in due parti che intreccerete tra loro, mettete in una teglia rivestita di carta da forno. Inserite in forno spento e lasciate riposare per 2 ore, fino a quando raddoppierà il volume. Spennellate la superficie con l'uovo sbattuto e infornate in forno preriscaldato a 175° per circa 25/30 minuti.



COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO....



PROVERBI

MOTTI, DETTI, PROVERBI E FILASTROCCHIE VENEZIANI

a cura di giemme

Bezzi e legnae va sempre contae

Soldi e legname vanno sempre contati

L'amore xe potente, ma l'oro onnipotente

Le donne sono spendaccione

El sazio no ghe crede a l'afamà

L'uomo sazio non crede a chi ha fame

*El pomo garbo ne fa desmentegar
quelo dolze*

La mela acerba ci fa dimenticare quella dolce

Chi se tol par amor, per rabia se lassa

Chi si sposa per passione, si lascia pieno di rancore

Dona e luna, ora serena e ora bruna

Donna e luna, ora serena ed ora scura



MISERICORDIA DI VENEZIA



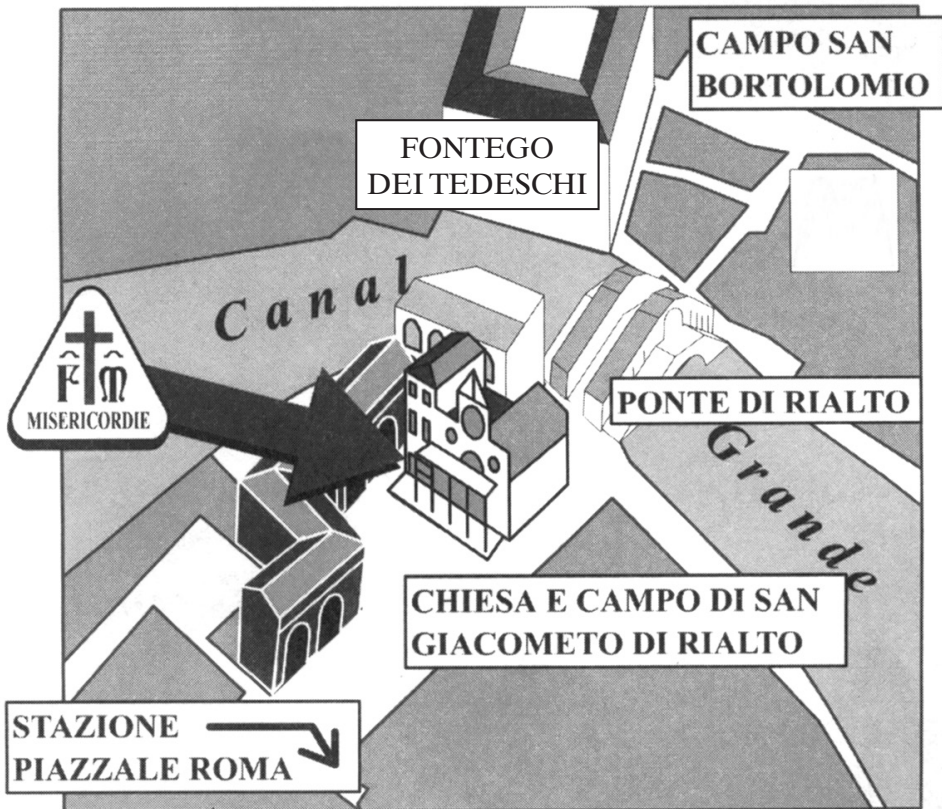
AMBULATORIO

**PER EXTRACOMUNITARI NON REGOLARI, PERSONE
PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA
E PENSIONATI VENEZIANI**

PER INFORMAZIONI

telefonare al mattino dalle ore 10 alle ore 12 al numero 0415224745

L'AMBULATORIO È APERTO IL GIOVEDÌ DALLE 10.00 ALLE 12.00



Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia

S. Polo 135/A - Campo S. Giacomo di Rialto

☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org



*la migliore tradizione
di pasticceria, cucina
e banqueting*

VENEZIA

**SAN MARCO 950
CALLE FIUBERA
T. 0415210544**

**CASTELLO 6779
CAMPO SANTI
GIOVANNI E PAOLO
T. 0415227949**

MESTRE

**VIA CAPPUCINA 17
T. 041998400**

**WWW.ROSASALVA.IT
INFO@ROSASALVA.IT**

